17484

(1

IL NAVICELLAJO DEL PIGNONE

COMMEDIA POPOLANA

IN TRE ATTI

DI ENRICO MONTAZIO

GLI UCCELLI IN GABBIA

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI EMILIO DI NAJAC

libera versione del medesimo

MILANO 1865
PRESSO L'EDITORE C. BARBINI
Via Larga

Queste produzioni per quanto riguarda la stampa sono poste sotto la salvaguardia delle Leggi, qual proprietà dell'Editore

CARLO BARBINI.

AVVERTENZA

Tutti i Capo Comici ed Artisti Drammatici i quali vorranno rappresentare la presente Commedia, sono tenuti a munirsi del permesso dell'Autore a cui possono dirigersi, per lettera, a Torino, ed il quale farà loro pervenire il libro munito di tutte quelle soppressioni e variazioni che l'esperienza della scena addimostrò necessarie.

Chi trascurasse tale obbligo, si troverebbe esposto al rigore delle leggi, sotto la cui tutela pone l'Autore questo suo lavoro.

MILANO. Tip. Lit. e Calc. ZANABONI.
Via S. Zeno N. 10.

A

CESARE ROSSI

PRIMISSIMO

FRA LI ARTISTI DRAMMATICI

CARATTERISTI-PROMISCUI

INARRIVABILE

NELLA PARTE DI *DOMENICO* dei *MISIRIZZI*

Digitized by Google

AVVERTENZE PER LI ATTORI

Tutti li Attori, a seconda della loro condizione sociale, hanno un accento o pronunzia, più o meno marcata, fiorentina, ad eccezione dell' *Incognito.* — Il vestiario, sia per tutti (meno la sora Dorotea, che ha un lusso borghese di cattivo gusto) umile, ma non povero, e i modi, popolani, ma non triviali.

La Petronilla, che è la vera *Ciana* fiorentina, parla rapidissimamente, ed entra in tanti soggetti, che spesso non si rammenta, nè sa più quel che si dica. Essa gesticola molto.

IL NAVICELLAJO
DEL PIGNONE
COMMEDIA POPOLANA
DI ENRICO MONTAZIO

Rappresentata e replicata a Torino, Milano, Firenze, Siena, ecc. dalla Compagnia Drammatica di *Ernesto Rossi*, ed in altre principali città d'Italia da quelle di *Luigi Bellotti-Bon*, di *Achille Dondini*, e di *Francesco Bosio*.

Digitized by Google

PERSONAGGI

NANNI il NAVICELLAJO.	40 Anni
Sor DOMENICO dei Misirizzi.	60 -
Sor FRANCESCO, Padron di casa.	45
Un INCOGNITO.	25
MARGHERITA, moglie di Nanni.	18
Sora DOROTEA PANCRAZI, vedova.	50
EMILIA, sua figlia.	19
EDVIGE, figlia del Sor Domenico (cieca)	20
PETRONILLA detta TRENTASEILINGUE, donna di servizio nella casa di Nanni.	56

La Scena è al Pignone, sobborgo di Firenze, rimpetto alle Cascine, sulla ripa sinistra dell'Arno.
Epoca. Ottobre 1860.

N.B. Nelle città ove s'ignora che cosa sia quel trastullo da bambini, usitatissimo in Toscana, al quale si dà il nome di *misirizzi* sarebbe bene che il sor Domenico ne avesse uno in tasca e lo facesse giuocare, quando ne parla nella Scena V, Atto I. Il *misirizzo* è un figurino fatto d'anima di sambuco o di sughero, il quale avendo una lastra di piombo ai piedi, capovolto, ritorna da sè sempre ritto.

IL NAVICELLAJO DEL PIGNONE

ATTO PRIMO

Stanza d'ingresso a pian terreno nell' abitazione di Nanni il Navicellaio. Focolare amplissimo da cucina alto da terra, a destra. Porta in fondo, la quale, quando è aperta, lascia vedere la ripa d'Arno. Sparsi nella stanza sono molti attrezzi da navicellaio, reti da pescare, remi, cordami, casse di legno grezzo, sacchi, ecc., ecc. Sospesi ad una parete sono due fucili, l'uno da caccia, l'altro da guardia nazionale. Due porte laterali, una rimpetto all'altra. Finestre in fondo presso l'uscio di strada. È notte. (Tutte le indicazioni sono prese dal palco scenico.)

SCENA PRIMA.

Margherita e Petronilla.

(*Margherita è vestita semplicemente ma con gusto: abito chiaro d'indiana, o mezza lana. Testa scoperta. Essa è occupatissima ad ammannire una tavola apparecchiata per tre persone. Candelieri, o meglio lucerna alla toscana accesa sul caminetto. Margherita è una giovinetta che ha molto della ragazzina, comunque sia moglie e madre. Per Nanni ha un amore, che tradisce un rispetto, ed anche un po' di timor figliale. Petronilla è il tipo delle vecchie comari fiorentine, pettegole, ciarliere, ficcanase; essa gesticola molto, parla rapidamente, e spesso*

ripete le proprie parole, in ispecie nelle desinenze a fin di frase. È vestita di scuro, pezzola di colore in testa, capelli un po' rabuffati, siede colle spalle rivolte al pubblico in una seggiola bassa vicina al fuoco preparando varii cibi.

Mar. Petronilla, che ore sono?

Pet. All'oriuolo della Cura sono sonate le sei, ma la lo sà, sora Margherita, gli è un orologio bisbetico, come la zucca del sor Curato, e sona quel che gli pare, e quando gli piace. Quando era vivo Zanobi, il mi' omo bon'anima, che faceva da scaccino, non c'era pericolo che l'oriuolo sgarrasse un minuto!

Mar. (*guarda l'uscio di casa che era socchiuso, e che spalanca*) Mio Dio, com' è buio! Non ti pare che voglia far burrasca? L'Arno è pieno pieno...

Pet. In quanto all'esser buio, è buio di certo, e par di essere in cantina. Ma quando la dice che c'è piena in Arno, la mi scusi, sora Margherita, ma la mi dà in ciampanelle. Si direbbe che non ha mai visto una piena; eppure la ne dovrebbe saper qualche cosa; la c'è nata, per così dire, in mezzo.

Mar. Sta zitta, Petronilla; sai che non posso sentir parlare di quella tragedia.

Pet. La fu proprio una tragedia... la fu... Una tragedia come non se ne vede neanche sui treati... altro che Maria Stularda, Anna Balena, i Puricani... e la Strage de'Nocenti... Madonnina delle Grazie! me l'arricordo come se fosse ora. Parea il finimondo.

Mar. (*che ha terminato di apparecchiare la tavola e*

ritorna impaziente alla porta). Come mai può tardar tanto? Mi mandò a dire dal compar Bastiano che l'aspettassi a pranzo oggi.

Pet. E poi non viene neanche a cena! Che vuol ella, sora Margherita! per viaggiare in navicello, e' non si può mica calcolare a puntino i minuti come sul vapore. E poi se il sor Nanni è venuto con un carico di grano, come ha detto il compare Bastiano, gli sarà toccato a prendere gli uomini per tirar l'alzaia... e lo so io se la è una faccenda che va a giorno! Quand'era vivo il mi' omo bon' anima...

Mar. (*tra ridente e un po' indispettita pel cicaleccio della vecchia*) Sai tu, Petronilla, che chi ti mise il soprannome di Trentaseilingue, la sapeva lunga! Via, non ciarlar tanto, bada di non svegliar il bimbo, e guarda che la marmitta non dia di fuori.

Pet. Oh per dar di fuori poi, non c'è pericolo!.. da stamane in poi, ha avuto un bel bollire, il lesso ha da esser diventato stracotto. Se l'avesse avuto a mangiar il mi' omo bon'anima... (*s'ode un canto popolare lontano*)

Mar. Zitto, mi par la sua voce. (*corre alla porta*)

Pet. (*continuando il discorso*) Dio sa le busse mi sarebbero toccate...

Nan. (*di dentro cantando uno stornello da lontano, come la voce venisse da una profondità*)

« Fior di Pisello,
« Vieni sull'Arno e scendi in navicello
« Tra là, là lera, là là.

Mar. È lui, è lui, è Nanni. (*si precipita fuori dell'uscio.*)

Nan. (*la cui voce si avvicina gradatamente*)

« Vieni sull'Arno e scendi in navicello
« Se vuoi vedermi presto, amor mio bello.

SCENA II.

Petronilla sola.

Ih, ih! che furia! Si direbbe che viene il Messia. La non si ricorda che due anni fa, la lo chiamava *babbino*. E poi da due anni in qua, che sono marito e moglie, lei ch'è sempre una bimba d'anni e di cervello, lui con quattro *iccas* sulle spalle, hanno avuto tutto il comodo di dirsene, e di farsene. Oh io poi quando era vivo il mi' omo bon' anima sua, non faceva tante smorfie. (*Qui l'attrice simuli un dialogo a due persone ingrossando la voce quando imita il marito come d'uomo reso rauco dal vino*) « Bona sera, massaia! » diceva lui. « Bona sera, Bobi, » diceva io. « C' è egli nulla da sgranocchiare? » diceva lui. « Tu aresti a aver la lupa. » diceva io. « E berrei anche un centellino » diceva lui. Pover'omo, Dio l'abbia in *grolia*, era sempre briaco come una monna! « O tu 'un (*) n'hai alzato il gomito abbastanza, oggi, il mi' omino? » dicevo io « Il gomito l'arai alzato tu, comare » diceva lui. Allora ci si prendeva a tu per tu, e la festa finiva come le nozze di Pulcinella, a bastonate. E Bobi quando picchiava le dava fitte fitte come le nespole, che Dio lo riposi! (*si fa il segno della croce*)

(*) *'Un* è idiotismo comune nel volgo toscano per significare *Non*.

SCENA III.

Nanni con cappotto alla marinara, con berretto di lana in testa, con fagotto sotto il braccio e una paniera bassa e tonda di vimini con coperchio simile; Margherita dietro di lui, portando ella pure dei fagotti e detta.

Nan. Ma non portar tutta codesta roba, ti dico, che diamine! Ti vuoi far del male, bambina? Ohè, Petronilla, lascia star la lingua e vieni a adoprare un po le braccia, per togliere tutto questo peso alla nostra padroncina...

Pet. Gesummaria!... siete carichi come due somari, con rispetto parlando.

Nan. (*dopo aver deposto i fagotti*) Che vuoi, la mi' Bitina? Sono stato fuori di più di quel che mi credevo... Ho fatto una scappata a Empoli, per conto di Cecco il Sugna... volevo dire del sor Francesco, nostro padron di casa! Cosa vuol dire l'abitudine! non mi posso scordare d'averlo visto affettare il salame in mercato!... Insomma ho dovuto riscuotere per lui dei quattrinelli più qua, più là... Poi ho fatto una fermatina a Signa.

Mar. Scommetto che siete stato a fare una visita al vecchio Drea?

Nan. Sicuro, tò! Vorresti che mi scordassi di quel bravo uomo, caspitarina! Se sei viva tu, se sono vivo io, non lo dobbiamo forse alle braccia di quel coraggioso navicellaio?

Mar. Oh sì, sì, avete fatto bene a andarlo a vedere! E come sta?

Nan. Eh! poveraccio! Gli anni cominciano a pe-

sargli sul groppone!... ne sono passati diciotto, sai! dopo quella famosa pesca...

Pet. Il tempo passa presto, con quelle sue alaccie di pipistrello, e ogni anno che viene, è un passo di più verso il Camposanto.

Nan. Con che razza di malinconie viene adesso fuori la Petronilla? Oh! la tavola è apparecchiata, mi aspettavi dunque a cena?

Pet. Dica anche a desinare, sor Nanni; non c'è stato verso di farle buttar giù una cucchiajata di minestra, da stamane in poi.

Nan. Come! Poverina, sei stata colla fame per aspettar me?

Mar. Oh! non avevo appetito allora, ma adesso.... Adesso che siete arrivato, sento che è arrivata anche la voglia di mangiare.

Nan. Hai capito, Petronilla? la padroncina ha fame; presto, presto dunque, porta in tavola.

Pet. Subito, subito. (*va al camino versa la minestra e serve*)

Mar. E del bambino, non dite nulla, cattivo?

Nan. Il bimbo, cospetto! Dov' è il principe ereditario?

Mar. Eccolo là in camera che dorme. (*accenna la stanza a sinistra delli Attori alla prima quinta, schiudendo l'uscio, guarda e lo lascia aperto.*)

Nan. Oh! oh! fresco e bello come una rosa, come la sua mamma! lascia che gli dia un bacio!

Mar. No, no, potrebbe destarsi, potrebbe piangere, e a voi rincresce sentir piangere i bambini...

Nan. Oh! io non posso sentir piangere nessuno.

Mar. Dunque lasciatelo dormire; lo bacierete più tardi, prima d'andare a letto. Su via, mettiamoci a tavola, ma levatevi codesto cappotto... come siete imbaccuccato!

Nan Eh! eh! non siamo mica precisamente in estate, e laggiù sull'Arno, tira una certa brezzolina, che ci si sente.

Mar. (*l'ajuta a levarsi il cappotto, va ad appenderlo ad un cappellinaio, e guarda la cesta tonda schiacciata che è lì presso, deposta da Nanni.*) Oh! cos'è questa paniera? Si direbbe ch'è un pan pepato.

Nan. Ci hai proprio dato dentro. È un bel pan forte che il droghiere di Empoli mi ha dato a portare a Cecco il Sugna... vo'dire al sor Francesco, diavolo!

Mar. Che diamine vuol farsi d'un grosso pan pepato, il sor Francesco?

Nan. Che so io? Me l'hanno dato, e glielo porto.

Pet. (*che ha sempre le orecchie tese*) Si vede proprio che avete la memoria corta. To, l'è facile il capirlo. Il pan pepato servirà per le nozze del sor Cecco! Permincibacco, o che i villani rinsignoriti, (*con ironia invidiosa*) o che i salumai digrassati, non hanno il diritto di farsi canzonare, scimiottando i signori per davvero, e sciupando i quattrini in ghiottonerie? Ma altro che pan pepato! Sentirà che orzo, quella povera disgraziata, che sposa un'orso del pelame del sor Cecco!

Mar. Veramente non mi sarei mai creduta che la mia compagna di scuola, l'Emilia Pancrazi, finirebbe collo sposare il sor Francesco.

Pet. Eh! che ci vuol fare!... la lo sà il proverbio, come dice? « Finchè s'ha denti in bocca, non si sa quel che ci tocca! »

Nan. Che vuoi? è la gioventù che sposa la ricchezza!...

Pet. E la bruttezza!

Nan. Che cosa ce ne importa a noi? Chi si contenta gode.

Pet. Sta a vedere se la ragazza dice così! Di là d'Arno, in Borgognissanti, dove stanno le Pancrazi, c'è un gran bocio. Tutti dicono ch'è una caponaggine della madre. Quando c'era il figliuolo, la famiglia si reggeva, ma andato via lui, tutto è ito a rotoli. I creditori del marito defunto, sono scappati fuori come i funghi. Quella sora Dorotea è un'ambiziosaccia, ha le mani bucate, e ora sacrifica la figliuola, per non sacrificare un vestito di seta, o il cappellino all'ultima moda.

Nan. Ehi! Trentaseilingue, meno ciarle, e servi in tavola. *(si asside, Margherita accanto a lui; essa scodella la zuppa ad ognuno, anche a Petronilla, la quale si è appena seduta, quando Nanni dà un colpo sulla tavola)* Giurabbacco!

Pet. *(balza dalla sedia)* Vergine benedetta!

Mar. Che cosa è stato?

Nan. Oh! vedi un po' che cosa vuol dire la distrazione prodotta dal piacere di rivedertil Appena ho messo il piede fuori del navicello, non ho pensato più che a te e al bimbo, e l'ho lasciato là in fondo alla barca...

Mar. Ma chi, Nanni?

Nan. E che lo so, io? Un povero vecchio, sordo come un tasso, che lo speziale di Empoli mi ha raccomandato come le cose sante. E io l'ho lasciato scivolare in fondo al navicello, dove dorme come un ghiro, da Signa in poi.

Pet. Oh questa la è propria da contare a veglia!

Nan. Aspetta, aspetta, ora lo vado a cercare. Pover'uomo!... dev'esser divenuto un sorbetto! *(corre*

fuori gridando alla guisa dei barcaiuoli) Ohè, galantuomo in fondo al navicello! Ohè, siamo arrivati al Pignone. (*parte*)

SCENA IV.

Margherita, Petronilla, poi Nanni e l'Incognito.

Mar. Presto, un altro piatto, un'altra scodella, Petronilla.

Pet. Oh! Madonnina delle Grazie! Chi lo avrebbe detto! Un forastiere che ci arriva per acqua! Ci vorrà del vino, non è vero, sora Margherita?

Mar. Sicuro! Il povero vecchio dev' essere gelato! Figurati: venire da Empoli a Firenze in navicello?

Nan. (*rientra coll' Incognito*) Avanti, avanti. Siete ancora sveglio?

Pet. Ecco un buon bicchier di vino, è il migliore svegliarino del mondo, come diceva il mi' omo, bon'anima! (*mesce e va per dare un bicchier di vino all'Incognito*)

Inc. (*è tutto avvolto in una gran palandrana grigia con parrucca ispida e folta, barba grigia lunga, occhiali, berretto sugli occhi, con tesa, ecc., ecc.*)

Pet. (*dà un passo indietro ed esclama*) Gesummaria, che brutto coso!

Inc. Grazie, grazie, buona gente, non ho fame.

Mar. (*lo guarda attentamente e così sino al punto in cui l'Incognito le parli all' orecchio, verso la fine dell' atto, mostrandosi distratta e preoccupata*) Almeno questo bicchier di vino?

Inc. Beverò per aggradire (*beve*). Alla vostra salute, buona ragazza!..... È vostra figliuola, non è vero?

Nan. Sposa! con vostra licenza.

Inc. Cosa?

Nan. È mia moglie. *(da sè)* (Che durezza di timpani, dico io.)

Inc. Davvero? Così giovine?

Nan. Sta a vedere che sono decrepito, io! (Con che razza d'osservazioni mi vien fuori questo ficcanaso?) Moglie e figlio, con vostra buona licenza!... Non vuol mangiare, mangiamo noi! *(mangiano, l'Incognito prende una sedia e va a porsi accanto al fuoco in fondo)*

Inc. Un figlio?... avete un figlio?

Nan. Così si dice.

Inc. Femmina?

Nan. No! *(gridando forte e mangiando)*

Inc. Dunque, maschio?

Nan. Che talentaccio! Ci avete indovinato.

Inc. È molto giovine anche lui?

Pet. *(che sta a tavola colle spalle volte al camino, ma accanto alla culla)* Lo credo io, finirà un anno il mese entrante... Guà!... precisamente a Ognissanti, ma ha già messo tutti i denti, e come sta ritto da sè! meglio de' misirizzi di compar Domenico!...

SCENA V.

Sor Domenico e detti.

Dom. *(comparisce sull'uscio di strada e parla prima d'entrare. Porta una specie di gabbanella lacera, e tutta sudicia di colori e di vernici. In testa ha un cappellaccio grigio, spelacchiato e sbertucciato.*

Inc. *(alla voce del nuovo venuto, si tira sugli occhi il berretto a tesa che ha in testa, e s'avvolge con cura nella palandrana)*

Pet. Tò! quando si parla del diavolo, come dice il dettato, e' mostra subito la coda.

Dom. E quando parla la befana, comare Trentaseilingue, che cosa mostra? (*un pò beffardo ma senza rancore*) Buona sera, Nanni, buona sera, Bitina, buona sera, comare Petronilla! (*verso la porta a destra*) buona sera, bimbo. Buona sera anche a lei... (*squinternando l'Incognito*) benchè non l'abbia più veduto dacchè l'ho dato a balia.

Nan. Buona sera, Beco, ossia, per chiamarvi col nome che vi danno i vostri avventori, i mercanti di trastulli da ragazzi, buona sera, signor Domenico dei misirizzi. Eh! eh!... Come vanno gli affari?

Dom. Potrebbero andar di peggio, Nanni mio. De'misirizzi non se ne discorre più, è un ninnolo fuor di moda; ne ho sempre le tasche piene; (*ne mostra uno*) ma dei burattini se ne fa sempre molto consumo; gli Arlecchini, i Pagliacci, li Stenterelli vanno a ruba. Ora c' è anche Gianduia; l'anno passato, l'anno dal gran viaggio di... (*imita con caricatura la camminatura dell'ex granduca di Toscana*) voi m'intendete? Gianduia faceva furore... adesso è un po' meno in voga, ma è sempre quello che ha maggior smercio.

Nan. S'egli è così, viva Gianduia! Petronilla, dà un bicchier di vino a compar Domenico.

Dom. Oh vi pare... vi volete scomodare?...

Nan. Se non si trinca coi vecchi amici, con chi s'ha egli a trincare?

Dom. (*bevendo*) Alla vostra salute, Nanni, alla vostra, Bitina, ed alla vostra Trentaseilingue... e anche alla sua benchè dorma della grossa. (*all'Incognito*)

Nan. Non fate attenzione, compar Beco; è un povero

uomo, vecchio e sordo, che lo speziale d'Empoli m'ha pregato di condurre a Firenze nel mio navicello.

Dom. Oh curiosa, viaggiare in navicello a questi tempi di strade ferrate e di diligenze!

Nan. Che cosa volete, quando non si hanno di questi (*il gesto di contar danaro*) bisogna adattarsi; e a quanto mi disse lo speziale, quel povero vecchio vien da lontano, e li ha finiti tutti. Era stanco morto, non aveva fretta, ed io gli ho detto che venisse pure *gratis et amore* nella mia barca, la mia barca ammiraglia: *la bella Margherita.*

Dom. Già voi per fare dei piaceri siete fatto a posta... Non avete qualche cosa pel nostro padron di casa? M'ha detto stamane che facessi motto da voi.

Nan. Oh! sta bene (*cava una borsa di cuoio dalle tasche e conta varie monete*) 20... 40.. 80 lire. Questi sono per voi.

Dom. Dio volesse che fossero per me! Ma a guadagnare 80 lire, mi ci vogliono ottanta Gianduia, coll'aggiunta di quaranta Stenterelli, e di venti Arlecchini. Eh! se avessi solamente tanto da rimpannucciare la mia povera ragazza, la mi' Edvige!...

Mar. Poverina, così bella, così buona, e cieca. (*l'Incognito fa un balzo e dà un gemito represso*)

Dom. La è una disgrazia di cui non so darmi pace; benchè lei, poveretta, non se ne lamenti mai, cosicchè si direbbe che l'è nata così, mentre questo gran malanno non le è capitato che da due anni a questa parte, dopo la morte di sua madre, la mia buona Anastasia!...

Pat. (*da sè*) (E dopo la scappata di quel poco di buono che la piantò lì su due piedi.)

Dom. E dire che io che faccio gli occhi a tanti brutti musi, non posso farne due ammodo per la mia creatura!...

Mar. Su via, datevi pace, Domenico. Sapete che i dottori vi hanno detto che si può tentar l'operazione, che c'è molta speranza.

Dom. Ma lei la non ne vuol sentir parlare! E anche a me, se fossi in lei, tutti quei ferracci di cerusico mi farebbero paura.

Nan. Ma quando non si veggono...

Dom. Basta, sia fatta la volontà di Dio... Forse è una fortuna per lei il non vedere la miseria in cui ci troviamo. Dopo la morte della mi' Anastasia tutti i malanni mi son piovuti addosso. Altro che pioggia, è stato un diluvio! Avevo un po' di botteguccia di giocattoli in Firenze; fra medico, speziale e preti, tutto se n'è ito in fumo. Ho dovuto vendere mobili e biancheria, e se sapeste la fatica che duro a mantenere la mia Edvige nell'inganno, e farle credere che i miei affari prosperano, invece d'esser andato tutto alla malora! Oh! se riacquistasse la vista, sarebbe un crudele disinganno per lei! Ma io vi tengo a bada con le mie chiacchiere, e si fa tardi; la mia Edvige mi aspetta. C'è altro, Nanni, pel sor Francesco?

Nan. Oh sì, questa paniera (*gliela dà*) badate di non lasciarla cascare; c'è dentro roba che andrebbe in bricioli.

Dom. Misericordia! Ci sarebbe da sentir urlare il sor Francesco come un lupo mannaro! (*s'adatta sotto il braccio la paniera e s'avvia verso la porta*)

Mar. Domenico, venite quà un momento; domani non è la festa di vostra figlia?

Dom. Aspettate un poco che ci pensi... Oh! corpò d'un battaglione di misirizzi! 17 ottobre, Santa Edvige, vergine e martire. Sicuro ch' è la sua festa. Ed io che non me n'ero ricordato!...

Mar. Ma me n' era ricordata io. (*va ad una cassa e ne leva un taglio d'abito*) Ecco, è una vesticciuola da casa; dategliela, ma come se venisse da voi, le farà più piacere. Per parte mia, datele questo mazzo di fiori, poverina! (*gli dà un grosso mazzo di fiori odorosi*)

Dom. Oh, signora Margherita, siete buona come il pane! Signor Nanni, come posso ringraziarvi?

Mar. Coll'accettare senza complimenti.

Nan. E col venire da noi a pranzo domani l'altro, perchè se non cade il giorno onomastico di Margherita, si compisce il secondo anno del nostro matrimonio, e voglio che passiamo la giornata insieme, allegri, in famiglia.

Mar. Come? di già sono passati due anni?

Nan. Ecco una buona parola che mi ricompensa di quel brutto *voi* che hai sempre in bocca quando mi parli. Ma perchè non vuoi darmi del *tu*?

Mar. (*ridendo*) Caspita, non posso mica dimenticare sì presto che vi chiamavo babbo, e che vi dovevo rispetto e obbedienza!

Nan. Bello quel rispetto, bella quell' obbedienza! Hai fatto sempre *tu* quel che ti è parso e piaciuto. (*ridendo*) Mi hai sempre condotto per il naso...

Mar. Oh sentite che calunnie! Ma non importa, oggi perdono tutto. Dunque dopo domani finiscono due anni?... pare impossibile! E voi ve ne siete ricordato... grazie, mio buon Nanni!...

Nan. (*l'abbraccia*) Posso io dimenticarmi il momento

in cui ho provato una nuova esistenza, in cui a me, che potrei esser davvero tuo padre, *tu* hai detto un *sì* che non speravo mai di sentir dalla tua bocca.

Pet. *(da sè)* (Come l'amore accieca! Tutte le donne del Pignone avrebbe detto di *si*. Bella fatica!)

Mar. Non vi dovevo dunque amare, se vi dovevo la vita? Io era appena nata che divenni orfana, e voi foste tutto per me. (*stringendogli la mano*)

Nan. Mia Margherita! ah! temo sempre di non aver mantenuta abbastanza la promessa che feci a tua madre morente! temo sempre di non renderti felice come dovrei!

Pet. (*da sè*) (Scusate se è poco!)

Nan. Voi non eravate a Firenze quel giorno, compar Domenico?

Dom. No! ma so che faceste un vero prodigio.

Nan. Un prodigio? No, perchè non riuscii a salvare a Margherita nè suo padre nè sua madre. (*egli si anima facendo questo discorso, e finisce col gesticolare, come se si trovasse sul luogo del fatto*) Quando la barca del povero navicellaio stava per sfracellarsi contro le pigne del ponte di Signa, e l'infelice s'era già gettato in Arno, con la speranza di salvarsi a nuoto, e i gorghi del fiume lo avevano inghiottito, allora mi buttai d'un salto dal ponte nel fiume, lottai con tutte le mie forze contro le ondate furibonde, tenendo stretta la madre di Margherita, svenuta. Ma già io pure stordito dal rumore, trascinato dalla corrente stavo per essere ingoiato, quando il buon Drea fattosi legare con un canapo, si scagliò nell'Arno a mio soccorso e salvò la vita a me, ed alla misera vedova. Essa cadde in lunga sincope, e morì dando alla luce Margherita!

Mar. Povera mamma! (*si asciuga gli occhi*)

Nan. Io ero solo, inutile al mondo, mio padre e mia madre erano morti da un pezzo... raccolsi quella povera creaturina che nasceva sola come me e giurai d'esserle padre. (*prende le mani di Margherita e gliele accarezza*) Voi la vedete grande e grossa? ebbene; io la tenni a battesimo... così... la diedi a balia, e le mie feste, i miei maggiori divertimenti, erano le fermate che facevo a Signa per vedere la mia figliuola adottiva presso Drea, la cui moglie l'avea presa ad allevare. Così passarono dieci anni. Anche codesta brava donna morì! Drea non poteva accudire alle proprie faccende, sorvegliando una bambina vispa ed irrequieta. Io proposi alla fanciullina di condurla meco al Pignone, e la piccola Margherita, gettandomi al collo le sue manine, parve impazzire dalla contentezza. E così me la portai al Pignone. Da quel giorno la fu come il raggio di sole vivente, come la benedizione di Dio nella mia casa romita e trasandata. Rinacqui a nuova vita, e mi sentii ringiovanito dalla sua gaia e rigogliosa giovinezza. La mandai a scuola, divenne esperta in ogni lavoro donnesco... e saputa... Oh saputa assai più di me!

Mar. A segno che il signor padre adottivo s'innamorò della signora figlia adottiva, si sposarono, vissero felici, ed ebbero una numerosa figliuolanza. E così finisce la novella, come tutte le altre. (*con grazietta civettesca*)

Nan. Tu ti burli di me, maliziosa! (*l'abbraccia*)

Dom. Mi rincresce lasciare una sì bella compagnia, ma si fa tardi davvero, e la mia povera Edvige starà in pena. (*si ricarica degli oggetti, e Petronilla l'assiste*)

Pet. (*ajutandolo*) (*da sè*) (Questo taglio d'abito m'esce dagli occhi. E' non sarebbe convenuto meglio a me che a una cieca? Poerina! non mi sono più fatto un cenciuccio di vestito nuovo dalla morte del mi' Bobi bon'anima!)

SCENA VI.

Sor Francesco e detti.

Fra. (*sulla porta di strada che era rimasta socchiusa*) Stavo per salire in casa, quando nel passare ho sentito la voce di Nanni e di Domenico. Ho pensato che aveste qualche cosa per me.

Nan. Ho dato tutto a Domenico, quattrini e roba.

Dom. Ecco qua il *cum quibus.* (*dà il denaro a Francesco*) La paniera la porterò a casa vostra.

Fra. Non importa, la porterò da me; tu se' tanto sventato, potresti fracassare ciò che vi è dentro.

Mar. Signor Francesco, non vi scorderete i confetti, gli è vero? Si fanno presto le nozze?

Fra. Da oggi a otto! Veramente mi son deciso un po' tardi ad entrare nel numero dei più, ma anche voi, Nanni, avete fatto altrettanto, giacchè voghiamo per la stessa china, non è vero?

Nan. Come sarebbe a dire?

Fra. Puh!... c'è forse un po' di differenza! E po' è meglio esser maturi, per noi altri uomini... L'importante è che non lo sieno le nostre mogli... eh! eh!...

Pet. (*da sè*) (Tu l'arai i frutti acerbi, bel lanternino da rificolone!)

Fra. E la vostra, Nanni, è bellina e giovanina molto. (*si avanza gradatamente sul davanti della scena.*

Margherita resta a sedere e diviene pensierosa, e finisce coll'appoggiare il gomito sulla tavola sparecchiata da Petronilla, la quale si è fatta aiutare da Domenico, che parla piano colla vecchia, spiega il taglio d'abito, accomoda i fiori nel mazzo. Questi due attori col loro giuoco, co' loro lazzi debbono lasciar liberi delle loro azioni gli altri tre attori e mostrare di non occuparsene)

Nan. Davvero? (*un po' ironico*) Ve ne siete accorto adesso?

Fra. Eh! mi sono accorto ancora di qualche altra cosa! (*sommessamente*)

Nan. Di che cosa?

Fra. Che da qualche tempo la vostra Margherita è trista e pensierosa.

Nan. Trista, pensierosa?

Fra. Guardate! (*Nanni si volge a guardare Margherita, mentre ella si sorregge la testa guardando verso il camino*)

Nan. E perchè dovrebb'essere trista e pensierosa? Grazie a Dio i miei affari prosperano, ho quattro navicelli, ho qualche cosellina da parte...

Fra. Eh! eh! ci vuol altro che navicelli per rendere allegra una giovinetta! Ci vogliono distrazioni, divertimenti, so io quel che dico!... me ne sono bazzicate tante delle ragazze fra le mani...

Nan. Margherita non mi ha mai chiesto distrazioni, divertimenti. È una donnina da casa. I suoi divertimenti sono le gioie della famiglia.

Fra. Belle quelle gioie! Gli strilli del bambino, le faccende domestiche, ammannire il pranzo e la cena, rassettare le reti e rattoppare i panni vecchi. Ci vogliono distrazioni, vi dico, e se non gliene trove-

rete voi, se le troverà da sè. Quando sarò ammogliato, fatela venir da me. Sapete che la signora Emilia Pancrazi, che io sposo, è stata molto amica di vostra moglie: andavano a scuola insieme... anzi c' era suo fratello Luigi, che le faceva lo spasimante.

Nan. Ragazzate senza importanza!

Fra. Già s'intende... i mariti debbono sempre dire e credere così. È vero che da quel canto voi potete star sicuro; spero di non aver mai il dispiacere di vederlo a Firenze, quel rompicollo del mio futuro cognato! Ora dicono che sia ito a farsi ammazzare in Sicilia; tanto meglio per lui, e per tutti. In quanto a vostra moglie, allorchè voi sarete fuori co' vostri navicelli, mandatela da me; io ve la terrò divertita, la condurrò a spasso, al teatro...

Nan. Grazie tante! Mia moglie non esce fuori di casa che con suo marito!

Mar. Ah! (*grido. Nel corso di questo dialogo, fatto a voce poco alta, i due interlocutori si sono trovati assai distanti dalla tavola dov'è Margherita, e profittando d' un momento in cui Petronilla è uscita dalla porta a destra, facendosi ajutare da Domenico a portare qualche oggetto da vestiario, ecc., ecc. l'Incognito, ha fatto atto di svegliarsi, e s'abbassa verso Margherita dicendole sommessamente qualche parola.*)

Mar. (*balza in piedi gittando quel grido e rimane guardando con sorpresa e terrore lo Sconosciuto*)

Nan. (*accorre a lei*) Bitina; cos' hai? cos'è stato? (*tutti gli sono d'attorno, meno l'Incognito che ha ripreso la sua attitudine e finge di dormire*)

Mar. Signore Iddio, abbiate pietà di noi! (*a mani giunte*)

Nan. Bitina!.... (*ella sta per cadere in ginocchio, Nanni la rialza e sostiene*) Sei tu malata?... Cosa ti senti?

Mar. Nulla, nulla! Fu una mancanza... sto benissimo adesso... davvero... (*dando un occhiata di terrore verso l'Incognito*)

Nan. Vaneggia forse!... Margherita?

Pet. Vuole un po' d'aceto? Ce ne rimane sempre un pocolino di quello dei sette ladri.

Mar. No, grazie, non ho bisogno di nulla, fu una scossa passeggiera... mi parve che una specie di visione mi passasse dinanzi agli occhi... ma è sparita!

Pet. (*ronzando intorno, fra sè*) (Ci scommetterei che siamo ancora in quei piedi; dopo un anno appena!)

Fra. Tanto meglio che sia sparita! chi sa che cos'era e dove è andata!... (*chiama a sè Domenico*) (Ehi, dico, Domenico, cos'è quella figura gotica?)

Dom. Volete dire quel fagotto di cenci vecchi? Non saprei dirvelo davvero. E' mi somiglia uno spauracchio da mettersi in mezzo ai campi per far scappare le passere.)

Fra. (Per farle scappare o per servir di richiamo? Eh! eh!, so io quel che mi dico.) Su via, leviamo l'incomodo al nostro Nanni.

Dom. Buona notte a tutti, grazie, Nanni, grazie, Margherita. (*va per ringraziare e salutare tutti com'è la sua abitudine anche Petronilla, e questa gli volge le spalle*)

Fra. (*a Margherita*) Vi sentite bene adesso?

Mar. Perfettamente!

Fra. Tanto meglio, tanto meglio! (Uhm! uhm! (*scuotendo la testa*) Qui non ci veggo chiaro.) *s'avvia alla porta*)

Dom. (*spalancandola*) Lo credo io, il cielo è nero come l'inchiostro.

Fra. (*gettando un occhiata a Nanni e Margherita*) Fra poco farà burrasca!

Dom. Forse sì e forse no. (*alludendo al tempo; esce il primo*)

Fra. Addio, Nanni, addio, Margherita!

(*Nanni e Margherita fanno addio col gesto*)

Fra. Burrasca, burrasca!... (*parte*)

Pet. Aspetti, sor Francesco, che le faccia lume; potrebbe inciampare, con codesto bujo, e rompersi il naso, e non sta bene per uno sposo andare a nozze col naso rotto. Una volta il mi' omo, bon'anima, cascò per terra e battè la memoria, fortuna che aveva la testa dura, chè con quel picchio se la sarebbe sfondata! (*via parlando sempre*)

SCENA VII.

Nanni, Margherita e l'Incognito; a tempo torna Petronilla.

Nan. Ti senti proprio bene? Che cosa ha potuto spaventarti tanto?

Mar. Nulla... fu un'ombra, vi dico.

Nan. (*guardando l'Incognito*) Forse quel brutto ceffo? Ora lascia fare a me; gli dico io pulitamente di battere il tacco.

Inc. (*prima che Nanni s'avanzi fa atto di svegliarsi, si guarda attorno, e s'alza*) Vi chiedo scusa, mio buon amico; qualcuno doveva venirmi a pren-

dere qui, come vi disse lo speziale; ma, forse, non m'aspettano più stasera.... è tardi, conosco poco la città; non so dove dirigermi... vorreste permettermi di coricarmi sulla paglia, di cui ho visto un mucchio accanto al vostro uscio?

Mar. Sulla paglia, con questo freddo?

Nan. Veramente c'è da batter le gazzette!

Mar. (*accennando a sinistra*) Abbiamo un letto in quella stanza.

Nan. Come? tu vorresti?... Sai tu, che codest'uomo non mi piace punto? Mi pare che tu n'abbia paura, e ora vuoi che passi qui la notte?

Mar. Dite piano.

Nan. Non c'è pericolo che mi senta, è sordo spaccato.

Mar. Lo so. (*all'Incognito con imbarazzo e premura*) Ma sì, signore, certamente... vado a rifare il letto.

Pet. (*rientra*)

Mar. Vieni a ajutarmi... Torno subito. (*parte*)

Pet. (*da sè*) (Che c'è egli di nuovo adesso? Non si rifinisce mai di lavorare in questa benedetta casa!) (*la segue borbottando*)

SCENA VIII.

Nanni e l'Incognito, poi Margherita e Petronilla

Nan. (*passeggia in giù e in su*) Che cosa intendeva egli di dire, quel metti-scandali del sor Francesco? Margherita è trista e pensierosa; avrebbe bisogno di distrazioni, di divertimenti... dunque io non sono più buono a divertirla? È vero, essa

è più giovane di me; si lasciò ronzare attorno il fratello della sua amica... ma mi sposò di sua libera volontà, accettò la mia offerta con riconoscenza, con giubilo!... Eh via, Nanni, queste son o ubbie; non lasciar seminare zizzanie in casa tua, da quel cattivo uomo.. Ubbie quanto si vuole, ma non posso cavarmele dalla testa (*resta pensoso*)

Mar. (*tornando*) Il letto è pronto.

Inc. (*prende il lume dalle mani di Marg.*) Grazie, grazie a tutti due della bontà vostra, buona notte! (*entra nella stanza a destra degli attori*)

Mar. (*con espressione*) Oh sì, buona notte!

Pet. Il bimbo dorme, e non c'è pericolo che si desti per ora; se mi dassero licenza, farei una scappata dalla Crezia di Bistone, la fruttajuola accanto alla porta S. Friano, mi' cognata. Ha una flussione di denti che gli fa veder le stelle, e ho promesso di andarle a insegnare un rimedio che aveva il mi' omo, bon'anima, che gli è un tocca e sana.

Mar. Andate pure, ma tornate presto.

Pet. (*da sè, mentre si mette un cappellaccio ed uno sciallaccio che sono sopra la sedia*) Faccio in un *fiat!* a rivederli. (Il Ciaba, scaccino della cura, ha promesso di pagare le castagne arrosto e il vin dolce; gli scaccini mi vanno a verso.... Anche il mi'omo, bon'anima, era scaccino! Eh! se il Ciaba non fosse come lui, e non alzasse troppo il gomito, forse, forse, mi lascerei scoscendere! Oh poerina a *méne!* (*corre via con una smorfia di falsa modestia*)

SCENA IX.

Nanni e Margherita.

Mar. (*è rimasta presso l' uscio della stanza ov' è l' Incognito, con gli occhi fissi, soprappensiero*)

Nan. Margherita, che cosa ti rende pensierosa?

Mar. (*trasalisce*) Niente (*si passa la mano sulla fronte*) Niente! Vi assicuro che non mi sento più nulla... (*cerca sul camino*) Ecco qui la pipa. (*gliela prepara*) So che vi concilia il sonno; prendete, fumate, secondo il vostro solito.

Nan. Tu sorridi? Oh! come ti amo quando mi sorridi con questa grazietta!

Mar. Dunque sorriderò sempre, perchè non vi voglio vedere accigliato; allora diventate brutto, e mi fate paura.

Nan. Cara Bitina, mia consolazione, mia vita! (*Margherita si asside sopra uno sgabellino accanto a lui*) Oh! quando tu stai così, vedi, ogni mio disturbo, ogni mio dispiacere, si dissipano come il fumo che esce dalla mia pipa. (*si addormenta*)

NB. (*Musica in sordini. La musica è stata fatta scrivere appositamente e viene spedita dietro richiesta. Si raccomandi al capo d' orchestra di farla eseguire solamente al così detto concertino cioè I. e II. violino, violoncello e contrabbasso. Al momento in cui Margherita chiude l' uscio a sinistra facendo qualche rumore, per cui Nanni si riscuote, i violini danno una strappata, e la musica cessa*)

Mar. Si alza pian piano, il suo volto assume un' aria solenne, essa congiunge le mani in atto di pre-

ghiera, e volge gli occhi al cielo) Oh! Signore Iddio! distogliete la vostra collera da questa famiglia, e se qualcuno ha da soffrire, se qualcheduno ha da essere percosso da sciagura, fate che sia soltanto la povera serva vostra! (*va per inginocchiarsi sul panchetto ch' è accanto a Nanni, ma il rumore della porta della stanza ov' è l' Incognito la trattiene e la fa guardare spaventata; la porta si apre lentamente; l' Incognito vi si affaccia con precauzione, e fa cenno imperativo a Margherita, che quando Nanni sarà a letto, le vuol parlare costì. Margherita non risponde, è titubante, ma siccome l' Incognito fa l' atto d' avanzarsi nella stanza, ella accenna che verrà; l' Incognito si ritira, Margherita guarda attentamente il marito per timore che si svegli, si accosta con molta precauzione all' uscio dell' Incognito ne gira la chiave, e la toglie dalla serratura, mettendola nella tasca del grembiale. Tornando presso il marito le mancano le forze, e s' inginocchia in mezzo alla scena*)

Quadro. Fine dell' Atto Primo.

Talune Compagnie Drammatiche eseguiscono di preferenza questo nuovo finale d' Atto.

Nan. Cara Bitina; mia consolazione, mia vita! Oh! quando tu stai così, come una Madonnina, ogni mio disturbo, ogni mio dispiacere si dissipano come il fumo che esce dalla mia pipa. (*facendo mostra di assopirsi*)

Mar. (*guardando con inquietudine verso l' uscio ove è entrato l' Incognito*) Perchè non andate a co-

ricarvi, piuttostochè addormentarvi qui seduto è scomodo?...

Nan. Sì... hai ragione... sempre ragione... Carina! (*carezzandola*) Adesso vado a dare un bel baciozzo al principe ereditario... e poi a letto... *(entra nell'altra stanza a sinistra)*

(Appena Nanni è entrato, l'Incognito si affaccia alla porta della sua stanza, avanza un passo per parlare con Bita, ma questa gli fa cenno che il marito è là e non dorme. Allora l'Incognito dice sommessamente)

Inc. Qui... fra un'ora. *(accennando il salotto)*

Nan. Bita... non vieni? *(di dentro)*

Mar. Partite... ritiratevi per pietà. *(l'Incognito si ritrae)*

Nan. (*sull'uscio*) Bita!

Mar. (*commossa, palpitante*) Eccomi! *(Nanni si ritira)*

Mar. (*corre rapidamente a chiuder l'uscio dell'Incognito a chiave, a doppio giro e se la pone in tasca. Poi tornando sul proscenio per entrare nella propria stanza, cade nel mezzo, accasciata, tremante, alza le mani al cielo, in atto di fervorosa preghiera*) Mio Dio!... Proteggetemi voi!

Cala il Sipario.

ATTO SECONDO

La soffitta che serve di abitazione e di laboratorio a Domenico, con scaffali pieni di trastulli d'ogni specie da ragazzi, burattini attaccati a chiodi nelle pareti, funicelle attraverso la scena a cui sono appesi ad asciugare dei giuocattoli diversi; l'uscio d'ingresso è a sinistra dell'attore; altro uscio a destra. A sinistra, presso il proscenio, cioè alla prima quinta, terrazzo rustico assai vasto. Mobili rozzi, in fondo, di legno bianco.

SCENA PRIMA

Domenico ed Edvige.

All' alzarsi del sipario Domenico lavora ai suoi trastulli ad una tavola rozza non tinta. È in maniche di camicia, porta un grembiale fatto da un pezzo di tela d' imballaggio su cui è ancora scritto Fragile, Posa Piano. *Edvige, seduta presso di lui, ha nelle mani la sudicia e vecchia gabbanella che suo padre aveva nell'Atto Primo e con un panno la strofina leggermente. La cecità di Edvige non si conosce che all'immobilità degli sguardi, e al modo di camminare colle mani protese innanzi, e toccando sempre gli oggetti.*

Edv. Papà?

Dom. (*con grande affetto*) Bimba mia cara?

Edv. Perchè sei uscito jeri sera, quando pioveva, col tuo bel vestito nuovo? è tutto bagnato; lo vuoi dunque sciupare?

Dom. (*da sè*) (La lo chiama il mio bel vestito nuo

vo, povera bambina! Se sapesse che è sempre quello che avevo dieci anni fa, quando la passò a comunione!)

Edv. Ci ho proprio gusto che tu te lo sia comprato, papà....

Dom. È stata una spesa pazza, bambina mia; è troppo bello e all'ultima moda per me!..

Edv. (*tralasciando di strofinare*) Troppo bello? non c'è nulla di troppo bello pel mio papà.

Dom. Sono quasi vergognoso di portarlo! Quando passo per le strade di Firenze, i monelli mi mostrano a dito, e dicono: « Quello sì che è messo co' fiocchi! « No, no, tutto questo lusso è troppo! Bisogna esser modesti noi altri ricchi. (*da sè*) (Povera la mi' bambina! Bisogna che t' inganni! — Se Dio volle privarti della vista, ciò fu perchè tu ignorassi lo spettacolo delle nostre miserie e dell'umana bricconeria!)

Edv. Mi par di vederti quando vai a spasso, papà!

Dom. Oh sì, in via Calzajuoli, nel nuovo lung'Arno! Ci faccio la mia figura; assicurati che stò proprio benino!...

Edv. Col tuo soprabito turchino, il colore che ha il bel cielo sereno nelle notti stellate.

Dom. Ma le stelle veh! non ci sono, nel mio soprabito; parrei un negromante (*da sè*) (ci sono i buchi!)

Edv. Mi par di vederti camminare, papà, colla tua andatura svelta, colla tua faccia grassa e sorridente, coll' occhio vivace, fresco e forte come un giovanotto, senza un capello bianco...

NB. *L'apparenza di Domenico deve essere in assoluta contraddizione con quanto dice Edvige; esso è vecchio, possibilmente magro, canuto, curvo, ecc.*

Dom. Proprio così. (*da sè*) (Poverina! per lei le cose sono rimaste sempre allo stesso punto!)

Edv. Tu parli piano, papà, sei forse stanco?

Dom. Stanco io? Eh caspiterina! Ho voglia di cantare come un rosignuolo. (*si sforza di cantare*) « Libiamo... libiam nei lieti calici. »

SCENA II.

Il sor Francesco dalla comune, e detti.

Fra. Tò?... il sor Domenico de'Misirizzi che canta!

Dom. Eh, eh, chi ha la coscienza tranquilla, ha facile l'allegria. È la ricchezza di chi non ne ha altra!

Fra. Io sono tranquillo, eppure non ho mai voglia di cantare. Procura almeno che le tue canzoni non t'impediscano di lavorare. (*saranno ambidue lungi da Edvige*) Sai che mi devi ancora...

Dom. (*si affretta ad interromperlo*) Oh! sappiamo tutto quello che vi dobbiamo, sor Francesco. Non dubitate, non dimentico mai quanto siete buono e generoso (*da sè*) (largo come le pire verdi)... Io dico sempre alla mia figliuola: « Se tu vedessi che faccia franca, che cera da galantuomo ha il sor Fancesco.

Edv. Dov'è il sor Francesco?

Dom. Qui, accanto a me.

Edv. (*va da lui, e prendendogli la mano gliela bacia*)

Fra. Che vuol dir ciò? (*dispetto di Domenico*)

Edv. Vuol dire che vi amo e vi venero come il nostro benefattore.

Fra. Io non benefico nessuno.

Dom. Oh, oh, fate il nèci adesso, nascondete le vo-

stre buone azioni. (Via, non mi contraddite! Che cosa ci rimettete a parer meno rospo di quel che siete?) (*piano a Francesco*)

Fra. (Vecchio pazzo!) Ho visto dianzi Nanni che aveva ripuliti i suoi navicelli; m'ha detto che quando avrebbe finito, sarebbe salito qui colla moglie. Vogliono fare una sorpresa a vostra figlia: portarle dei dolci, dei confetti, e che so io?...

Edv. Che buone creature! Quel mazzo di fiori così odorosi che la signora Margherita ti diede jeri sera per me dove l'hai messo, papà?

Dom. Là sulla consolle di noce. (*indica un vecchio trespolo sgangherato, su cui, in mezzo a un mucchio di trastulli da ragazzi, è il mazzo di fiori*)

Edv. E il taglio d'abito dove l'hai chiuso?

Dom. Nell'armadio di mahogano (*indica una specie di credenza di legno bianco sudicia e male in gambe*)

Fra. Ho pensato, per far rinnovare alla moglie di Nanni la conoscenza con la sua antica compagna di scuola, Emilia, che il meglio sarebbe si riscontrassero qui. L'Emilia verrà or ora con sua madre.

Edv. Emilia... chi... la sorella di.... di Luigi? (*tremante a suo padre*)

Dom. (*piano a Francesco con ira*) (Ma che le andate a cercar proprio col lanternino le occasioni per far del male al prossimo?) (*alla figlia*) Ebbene? perchè ti metti così in agitazione?

Edv. Papà, tu lo sai, dacchè Luigi è partito, non ho più visto Emilia, anco lei mi ha abbandonata.

Dom. Non bisogna fargliene carico: sono nati tanti scombussolamenti in quella famiglia... Ma ora che il sor Francesco la sposa....

Edv. Sposa l'Emilia! (*sorpresa*) E tu non me l'hai detto?

Dom. Ho tanti affari; che non me ne sono rammentato...

Fra. Ho pensato che sarebbe bene offrire qualche cosa da rinfrescarsi a questa gente; ecco due bottiglie di vino di Cipro. (*pone le due bottiglie sul tavolo levandole dalle tasche del soprabito, mentre Edvige e Domenico parlavano insieme*)

Dom. (*con ironia mal repressa*) Fate pure come se foste in casa vostra, senza complimenti. (*da sè*) (Bisogna che quelle bottiglie le abbia scroccate a qualcheduno.) Ma cos' hai, Edvige mia? Tu se' diventata pallida...

Edv. Mi sono sentita come una puntura qui.... (*al cuore*)

Dom. Mettiti a sedere sul tuo seggiolone. (*la fa sedere in una vecchia poltrona*) (*da sè*) (Se me la fa ammalare, gli levo quella po' d'effigie di cristiano che gli rimane.) (*mostra i pugni chiusi a Francesco*)

Fra. Scommetto già che tu non hai bicchierini ove mescere il vin di Cipro?

Dom. Eh! ho altro in testa che i bicchierini, ora che la mia Edvige ha la puntura. (*premuroso intorno a sua figlia*) Non sarà nulla, non sarà nulla.

Fra. Prenderò io i bicchierini in casa mia; scendo, e ritorno. (*esce dalla porta d'ingresso*)

SCENA III.

Edvige e Domenico.

Dom. (*da sè*) (Se tu ti rompessi il collo giù per le scale, che bella cosa sarebbe!)

Edv. Papa, è un pezzo che non hai vista l'Emilia?

Dom. No, anzi la veggo di tempo in tempo.

Edv. Oh! desidero proprio di cuore che faccia felice il nostro benefattore!

Dom. (Sì, sì, il nostro benefattore!... (*borbottando fra i denti*)

Edv. Non è stato lui che ha fatto bella e confortevole la nostra casetta?... Giacchè tu mi ripeti sempre che la nuova abitazione, nella quale siamo tornati dopo la morte della povera mamma, è piena di comodi, è graziosa!

Dom. Oh! sì! È tutta piena di comodi... non ci manca nulla.

Edv. E lui ti fa pagare una miscea di pigione, per sua bontà.

Dom. Non c' è che dire, è una pasta di zucchero. (*da sè*) (Lo mangerei volentieri.)

Edv. Ora parliamo d'Emilia...

Dom. (*per distrarla*) Parliamo piuttosto di qualche altra cosa... del vestito nuovo che ti ho portato...

Edv. Caro papà, sempre regali... ma spero che tu non t'imponi sagrifizi per comprarmi tante belle cose?...

Dom. Io? oibò. Ho sempre quattrini in tasca. A volte non so proprio cosa farmene!

Edv. Bisogna metterli da parte per quando sarai vecchio, fra molti, molti anni.

Dom. Oh sì, fra molti anni! ma io ne metto da parte, oh! ce ne metto. L' economia è la gran bella cosa...

Edv. E dimmi, è essa sempre bella?

Dom. Chi? l'economia?

Edv. No, l'Emilia.

Dom. Puh! così, così!..... a me pare piuttosto bruttina.

Edv. Oh no! deve essersi conservata bella. (*con dolore fra sè*) (Così mi fossi conservata io!)

Dom. Giacchè lo dici tu, sarà bella.

Edv. Di', papà, tu dovresti domandarle le nuove di... Luigi... Io non oso...

Dom. Ehm!... ehm... (*cantando*)
« Libiamo, libiam nei lieti calici ».

Edv. Non cantare adesso, rispondimi.

Dom. Rispondo!

Edv. Le domanderai le sue nuove, eh?...

Dom. Sì, sì, vedrò di farci cascare la conversazione se mi riuscirà.

Edv. Oh! ti riuscirà! a te riesce tutto.

SCENA IV.

Nanni, Margherita con vari pacchi e detti.

Nan. (*di dentro*) Ehi, di casa, si può entrare? (*fuori*)

Dom. Oh! ecco Nanni!

Edv. E la mia buona amica Margherita! Andiamo loro incontro, papà. (*si getta fra le braccia di Margherita*)

Mar. Mia buona Edvige, cos' hai, ti veggo con gli occhi rossi?

Dom. Nulla... nulla... (*piano ai due*) (Si è parlato di colui... di Luigi... prudenza!) Vado a prendere certa roba abbasso dal sor Francesco. (*parte facendo gesti a Margherita e a Nanni raccomandando loro il silenzio.*)

SCENA V.

Edvige, Margherita e Nanni.

Mar. Ecco alcuni piccoli oggetti per te, mia Edvige; oggi è il tuo giorno onomastico; questi son dolci, mia Edvige. Non così dolci, come tu lo sei...

Edv. Siete troppo gentile e indulgente.

Mar. Vieni, collochiamo tutta questa roba in qualche luogo. (*va con Edvige alli scaffali in fondo: Margherita fa largo onde porvi ciò che ha portato*)

Nan. (*è preoccupato, fa atto come di persona che voglia scacciare un molesto pensiero, chiama*) Margherita? (*sul proscenio*)

Mar. Che cosa volete adesso? (*risale la scena lasciando Edvige ad assettare le cose portatele*)

Nan. Quel vecchio a cui abbiamo dato ricovero questa notte...

Mar. Ebbene?

Nan. Dov' è?

Mar. Che cosa volete che io sappia? (*un po' imbarazzata*) Dormirà ancora.

Nan. No; stamane quando mi sono alzato, l'uscio era chiuso a doppio giro al di fuori della sua stanza; l'ho aperto. Nella stanza non c'era nessuno!...

Mar. Allora sarà andato via di buon mattino.

Nan. No; la sua valigia c' è sempre.

Mar. In tal caso sarà uscito a prendere una boccata d'aria sull'Arno.

Nan. Tu non l'hai veduto? (*guardandola fissa*)

Mar. No! (*un po' sconcertata*)

Nan. Ah! sta bene!... credevo che tu l' avessi veduto... *(preoccupato)*

Mar. E perchè lo credevate?

Nan. Perchè, contro il tuo solito, ti sei alzata prima di me, e pensavo che tu avresti dovuto vederlo quando è uscito.

Mar. No davvero! Non l'ho veduto!

Nan. E perchè tu pure sei uscita di casa di sì buon' ora?...

Mar. Incominciate ad essere geloso?...

Nan. Geloso io?... nemmeno per sogno!... E poi gelosia di chi?...

Mar. Per esempio... del vecchio sordo!

Nan. (*ridendo*) Ah! ah! sarebbe ridicola! Ma, in conclusione, perchè sei uscita di casa così presto? e dove sei andata?

Mar. Bella!... Non avevamo combinato di venire a fare una visita mattutina alla povera cieca?..... (*più piano guardando Edvige ch'è sempre in fondo*) Non vi avevo detto che volevo portarle qualche cosa? Suo padre si leva, per così dire, il pan di bocca per lei, stenta dì e notte, e si logora la vista per farle ignorare la miseria in cui sono caduti, dopo la morte della moglie!

Nan. Ah!... dunque tu sei andata... Sta bene... sta bene!... Ma quel vecchio sordo, dove si sarà ficcato?....

Mar. Che cosa v'importa?...

Nan. Oh!.... niente.... Ma è strana questa sparizione!... E lo speziale che me lo aveva tanto raccomandato!...

SCENA VI.

Domenico che precede con vasojo e bicchierini il sor Francesco e la signora Dorotea, Emilia e detti.

(*La signora Dorotea è donna attempatella, ma che vuol parer più giovine: è vestita con lusso di cattivo gusto, ha un cappello carico di fiori, nastri, e penne, ecc. Parla con pretensione. Emilia è vestita con elegante semplicità*)

Dom. Eccoci tutti! eccoci tutti!

Fra. (*a Nanni e Margherita*) Vi presento la mia futura sposa. (*presenta Emilia*)

Emi. (*con un po' di contegno*) Oh!... siamo vecchie amiche, signora Margherita, non è vero?

Mar. (*abbracciandola*) Chiamami Margherita soltanto, e dammi del *tu*, come quando si andava alla stessa scuola.

Dor. Spero che adesso verrete a vederci spesso, noi abiteremo qui... voi siete rimpetto... fra vicini bisogna coltivarsi.

Nan. (Non mi piacciono troppo queste coltivazioni.) (*da sè*)

Dor. Vi contentate, signor Nanni, che la vostra Margherita venga a visitarci?

Nan. Oh!... essa è padrona, non è più una bambina... (*un po' contegnoso*)

Mar. Lo credo io!... Dacchè il mio secondo padre qui presente, (*lo prende per una mano*) m'accordò in moglie al signor Nanni qui presente, (*lo prende per l'altra*) sono la padrona di fare quello... che egli vuole! (*ride*)

Nan. Oh! Margherita!.... questo è un rimprovero!

Fra. Che vi sta bene: ve lo diceva anche jerisera.

Mar. Oh! non è un rimprovero fatto sul serio; ho scherzato. Ti rammenti, Emilia, mi è sempre piaciuto scherzare?... È vero che ora ho un marito grande e grosso, un bel pezzo di figliuolo, e mi pare d'essere diventata vecchia, vecchia!..

Dom. Povera vecchierella; volete che vi faccia le gruccie?...

Dor. *(che ha sempre un po' d'alterigia)* Questo è il signor Domenico dei Misirizzi?...

Dom. Per servirla..... Sono quarant' anni che i misirizzi e gli altri trastulli che escono dal mio laboratorio divertono le giovani generazioni de' miei concittadini!... Non fo per dire: ma a Firenze sono conosciuto da quanto il Biancone di piazza del Granduca... no! di piazza del Popolo... no, di piazza della Signoria!... Diamine, l'hanno ribattezzata tante volte questa benedetta piazza, che non mi rammento mai il suo vero nome!

Dor. E quella fanciulla è vostra figlia?

Emi. Ah!... l'Edvige!

Edv. *(da lontano)* Emilia!... ti ricordi dunque di me?...

Emi. Se me ne ricordo!... questo bacio te lo dice per me! *(corre ad abbracciarla)*

Dor. *(piano a Francesco)* (Perchè mi avete condotta qua? Sapete che queste amicizie triviali di mia figlia, non mi piacciono!)

Fra. (Non temete, una volta che l'avrò sposata, faccio una ripulita nella casa, e mando messer Domenico, e i suoi misirizzi, alla malora!) Intanto rinfrescatevi. *(fa segno a Domenico)*

Dom. Signori, accettate un bicchierino di vin di Cipro. È roba che tengo in serbo (*guardando malignamente il signor Francesco e vantandosi di ciò ch'egli ha portato, come per farsi beffe e per far sfoggio di agii pecuniarii con la figlia*) per le solennità! (*distribuisce paste e bicchierini a tutti*)

Nan. Alla salute della sposa!

Tutti (*meno Emilia*) Evviva!...

Fra. Compar Nanni: voi vorrete favorire d'essere uno de' miei testimonii?

Nan. Se sarò al Pignone quel giorno, volentieri, ma sapete, io sono come le secchie; sempre su e giù!... Appena ho un carico pronto pe' miei navicelli, voga che ti voga....

Mar. (*ad Emilia*) È dunque proprio vero? Mi pare impossibile! Ti rammenti, Emilia, quando si usciva di scuola assieme, e si prendeva la strada più lunga per tornare a casa, come si almanaccava sullo sposo che ci sarebbe toccato?

Emi. (*con intenzione*) E vi era anche chi non si contentava di almanaccare.

Una voce di facchino di dentro. Ehi, padron Nanni! siete costassù?

Nan. Chi mi chiama? (*va al terrazzo*) Oh! Bistone, se' tu? sei venuto a prendere quei sacchi di grano che ho portato ieri sera col mio navicello pel tuo principale? Aspetta che scendo a fartene la consegna. (*ritorna sul proscenio*) Vedete? quando dico che sono come le secchie, sempre giù e sù. Con licenza di tutti questi buoni amici...

Dor. Attendete pure ai vostri interessi.

Nan. Or ora torno! (*per uscire*) Bita! (*la chiama a sè da parte sul proscenio*)

Mar. Che cosa volete?

Nan. (*da sè*) (Farò un viaggio e due servizi; vedrò se il vecchio è tornato a casa.)

Mar. Vedete pure, ma mi pare inutile darsi tanto pensiero...

Nan. (*per andare, e la richiama*) Bita!

Mar. Ebbene?

Nan. Se mai venisse qui, chiamami.

Mar. Se venisse qui, chi?

Nan. To'... Il vecchio sordo!

Mar. Che cosa volete che venga a far qui?

Nan. Chi lo sa! Insomma chiamami! (*da sè*) (Quel vecchio indiavolato mi trotta per la testa!) (*parte*)

SCENA VII.

I precedenti, meno Nanni.

Fra. Signora Dorotea, voi non avete veduto ancora tutta la casa. C' è anche l'orto!

Dor. Capperi, l'orto!

Dom. Lo credo io! ci nascono delle zucche tanto fatte... e che cavoli!...

Fra. Se volete venire a visitare i quattro palmi di terra che ho al sole?...

Dor. Volentieri!... Andiamo Emilia?...

Emi. Se me lo permettete, resto qui ad aspettarvi; sono stanca, e poi avrei piacere a parlare con la mia cara Edvige. È sì gran tempo che non l'ho vista!...

Dom. (*da sè*) (Eppure ha del buono questa ragazza; peccato che sposi quel tanghero!)

Dor. Restate, giacchè così vi piace... Andiamo, caro genero. (*piano a Francesco*) (Toccherà a voi, quando sarà vostra sposa, di farle perdere il gusto d'incanagliarsi.) (*parte*)

Mar. (*vedendo che Domenico non li segue*) E voi che cosa fate costì?....

Dom. Io?... Oh bella! Resto a tener compagnia a mia figlia!...

Emi. Adesso ella ne ha abbastanza della nostra.

Mar. Voi andate col sor Francesco e colla sora Dorotea. (*scherzevole*) Vergogna, voler ficcar il naso nelle faccende delle donne!

Dom. Io ficcar il naso? Dio me ne liberi!... Se credete che fosse per questo, me ne vado subito!... solamente.. (*piano a Margherita ed Emilia*) mi raccomando, eh! prudenza per carità con quella povera innocente. (*parte*)

SCENA VIII.

Edvige, Margherita ed Emilia.

Mar. (*prende per mano Emilia e la conduce sul proscenio*) Parliamoci col cuore sulle labbra! Emilia, tu hai con me un'aria che non mi piace; su via, che cosa ti ho fatto? Di che cosa puoi muovermi accusa?

Emi. E me lo dici?.... Se mio fratello fosse adesso qui, sarei forse sagrificata come lo sono? E se mio fratello è assente, se non vi è speranza per me di rivederlo, non lo devo forse al fatale amore che tu gl'inspirasti?... che gli ha fatto commettere tante follie?... giacchè non voglio dir tante colpe!....

Edv. È dunque vero?... Non volevo crederlo!... Come, voi Margherita, sì buona, sì tenera meco siete quella che mi avete rapito il cuore di Luigi?

Mar. Ah! Emilia; sei pure crudele a dir tali cose!

a insinuare simili sospetti nell' anima di questa povera ragazza!... No! Edvige, no, te lo giuro! Io non ho mai amato il tuo Luigi, io non gli ho dato la menoma lusinga, la più lontana speranza... Per sbarazzarmi dalle sue assiduità, per indurlo a tornare presso Edvige, ho accettato con giubilo un'offerta da chi avevo appreso a rispettare come un padre, piuttosto che ad amare come un marito. Non vo' dire ch'io mi sia sagrificata... Oh no!... Ma mi sono affrettata a togliere di mezzo ogni pretesto, e rompere ogni relazione anche teco, (*ad Emilia*) ad alzare fra me, e tuo fratello una barriera insuperabile! E tu mi tieni il broncio, e tu mi attribuisci ciò che appunto ho voluto evitare?.... È ella mia colpa se Luigi, per un dispetto, se n'è partito due anni fa, senza dir nulla a nessuno?.... È andato alla guerra, si è fatto onore; tanto meglio per lui! avrà messo il cervello a partito; e quando tornerà, spero che farà l'obbligo suo!

Emi. (*gettandosele al collo*) Oh perdonami, perdona le mie cattive parole, Margherita, gli è che sono tanto infelice!

Mar. E tu, Edvige, credi tu che veramente io t'abbia rapita l'affezione del tuo innamorato?

Edv. Io vi credo, cara Margherita, ho bisogno di credervi; è stata la fatalità! Forse fu mia la colpa, io non seppi fissare quel cuore troppo volubile!... Eppure l'amo tanto!... m'è costato la luce degli occhi e sento che mi costerà la vita!

Mar. Taci!.. taci!... tu devi vivere ed essere felice! ho la fiducia che lo sarai, e presto.

Edv. Oh Margherita!... può esser felice chi non ha più speranza?...

Mar. Eh baje!... fin che c'è vita, c'è speranza!... Ma dimmi, Emilia, è un pezzo che non hai avute nuove di tuo fratello?

Emi. L'ultima lettera sua fu da me ricevuta.... aspetta!... circa quattro mesi fa. Egli mi scrive segretamente, poichè sai come sia in rotta con mia madre, a cagione delle sue follie giovanili, ma non sembra che le mie lettere gli sieno mai pervenute; eppure le misi io stessa alla posta! L'ultima volta che gli scrissi si fu a Genova, saran tre mesi, per annunziargli che si concertava questo orribile matrimonio! Lo scongiuravo ad opporvisi, a venir qui a salvarmi.... e aspetto ancora la sua risposta!

Mar. Ebbene; egli te la porterà in persona!

Emi. Tu vuoi lusingarmi come Edvige!... Ma come vuoi che speri ancora? Queste nozze aborrite si faranno tra otto giorni!...

Mar. Ma come mai l'ambizione, l'interesse, prevale tanto sull'animo di tua madre, da farle pretendere questa unione, a costo della felicità di sua figlia?....

Edv. Come? Tu non credi esser felice col sor Francesco? Un uomo così buono, così benefico?...

Mar. (*piano ad Emilia che mostrasi sorpresa*) (Non far attenzione, suo padre la illude; e a fin di bene, ma non ne so capire la necessità.)

Emi. Mia madre non ha verso di me tutti i torti che credi; mio padre, morendo, lasciò molti debiti. Il principale suo creditore è il sor Francesco! Egli potrebbe, se volesse, metterci in mezzo alla strada, ed io... Invece si mise a farmi la corte; sebbene ridotta in bassa fortuna, la mia famiglia fu un giorno cospicua, ho parecchi pa-

renti nobili, i quali, è vero, adesso si degnano appena guardarmi in viso! Per me dubito che l'interesse mostrato dal sor Francesco, più che da amore, dipenda da un calcolo.

Mar. E tu sei il prezzo del mercato! — Con tutto il suo danaro non è ancora riuscito a farsi ammettere in una società rispettabile; suo padre era un agente di polizia, ed egli si è arricchito.... Basta, non dirò di più per non vedere annuvolarsi il visino di Edvige.

Emi. Pur troppo so che non esageri!

Mar. Sposandoti, ancorchè povera, egli fa sempre un'eccellente speculazione. S'introduce, mediante il tuo nome e la tua parentela, in una società che sin qui l'ha respinto, ed estende il circolo delle sue operazioni usurarie.

Emi. Ohimè! tu dici il vero!

Mar. Ma che cosa pensi di fare?

Emi. Non lo so neppur io! Ma ho ancora otto giorni da pensarci sopra. Senza il mio *sì* non si può far nulla, ed io cercherò d'indugiare a pronunciarlo il più tardi che sarà possibile! Io spero ancora in Luigi.

Mar. Hai ragione; sono sicura che non passa la giornata che tu ne saprai qualche cosa.

Emi. Dio t'ascolti!

Edv. Oh se fosse vero!

SCENA IX.

Petronilla e dette.

Pet. (*agitata e frettolosa.*) *Questa scena va da lei fatta molto rapidamente.* (*Di dentro esclama*) Sora Mar-

gherita?.... Sora Margherita? (*fuori*) Oh! ero sicura di trovarla quassù!

Mar. Cos'hai, Petronilla?.... Tu sei tutta sconvolta e trafelata?....

Pet. Lo credo io!... Madonnina delle Grazie! Ho il sangue tutto rimescolato!... non so più in che mondo mi sia!

Mar. Che cosa è accaduto?

Pet. La senta, veh!... Fin da jersera, io non ci vedevo chiaro....

Mar. (*sorridendo*) Certamente, era sì buio...

Pet. Eh!... non si tratta di buio adesso! Si tratta di quell'uomo travestito da vecchio!...

Mar. (*con apprensione*) Travestito?.... Che vuoi tu dire?

Pet. (*con aria d'importanza*) Vo' dire che c'è sotto qualche mistero, e se fossi in lei, anderei subito a chiamare una compagnia di carabinieri!

Mar. Guardati bene dal far pazzie... dal commettere imprudenze!

Pet. Sie, sie; l'imprudenza è di lasciarlo fare! Se lo vedesse con che faccia d'indemoniato è tornato a casa un momento fa, e che moccoli che tirava!... Deve essere certo uno scappato di galera! Mi lasci ire a chiamare i carabinieri! (*andando verso la porta*)

Mar. Ma vieni qua: come sai ch'è travestito?

Pet. Ora le racconterò le cose per filo e per segno! — Ma mi lasci mettere a sedere, perchè ho le gambe che mi fanno *Giacomo, Giacomo.* — Oh! poerina a me! sono scappata ratta ratta, come a' tempi del mi' omo bon'anima, quando mi correva dreto per accopparmi, che Dio lo riposi!

Mar. Via, presto, parla!

Pet. Parla, parla... Come si fa a parlare quando si ha un nodo nella gola!...

Emi. (*va alla tavola ov'è il vino e gliene porta un bicchierino pieno*) Tenete; rinfrescatevi!

Pet. (*prima assaggia, e poi beve tutto in un sorso*) Oh! che olio! Questo si chiama vino! Se fosse vivo il mi' Bobi, e' mi direbbe subito come si chiama. Per conoscere i vini non c'era un omo pari suo! Il battezziere di S. Giovanni non è tanto bravo a dare il nome a' bimbi, com' era bravo lui a dire il nome d'ogni vino appena ne aveva bevuto un sorso. (*a Emilia*) Scusi, veh! me ne favorirebbe un altro, de' sorsi?...

Mar. (*mentre Petronilla ribeve*) Ora che sei ristorata, parla, spicciati!

Pet. A proposito di battesimo, eccone uno che l'oste non ha battezzato; proprio legittimo!.... si manda giù come un' indulgenza!

Mar. Tu abusi troppo della nostra tolleranza!...

Pet. Via, via! la non esca da' gangheri anco lei. Già non sarà nulla... Anzi, ora la paura comincia a andarsene, pensandoci meglio, chi sa ch'io non abbia preso un granchio.

Mar. Ma insomma, di' quel che hai visto! Perchè sei venuta qui tutta affannata?

Pet. Io?.... davvero che non me n'arricordo più...

Emi. Ma voi dicevate, buona donna, che avete visto un uomo travestito...che era entrato nella casa della vostra padrona... stralunato.

Pet. Travestito?... Potrebbe anche darsi; ma non metterei però una mano sul fuoco! Ho detto stralunato?... E ora che m'arricordo bene... Sì, sì, era proprio stralunato... Oh!.... e come!... Scusi veh, signorina, non per comando, ma se la mi dasse

un altro bicchierino, credo che ripiglierei meglio il filo delle idee....

Emi. (*ridendo le porge l'altro bicchierino*) Badate che il filo non s'arruffi.

Mar. Orsù! Petronilla, questo è troppo abusare!...

Pet. (*con calma*) Ora che ho ripigliato il filo, dirò tutto dall'*a* sino alla *zeta*. — Io stava a cullare il bimbo, e a badare che la pentola non dasse di fuori, come il mio solito... Quando ad un tratto entra il vecchio.... Basta, io non so adesso se sia un giovane o un vecchio, perchè a dirla schietta... Tò incomincio a imbrogliarmi da capo... (*guarda verso la bottiglia*)

Mar. Dicesti, che capitò quel vecchio che giunse jersera....

Pet. Ah! gnora sì! e che lei ha fatto dormire in casa, e che stamani è scappato pel buco della serratura, perchè l'uscio era chiuso al di fuori, e sono io che l'ho fatto osservare al padrone!... Oh! a me non me ne sfugge una; son volpe fina!

Mar. Avanti! (*battendo i piedi*)

Pet. Dunque, entra tutto stralunato, e facendo certi passoni che pareva avesse dreto i birri...

Mar. Ma era solo?

Pet. Solissimo!... Se no, non avrei avuta tanta paura!... Ho dato un tal balzo sulla sedia, che il bimbo si è svegliato, e s'è messo a strillare. Allora lui, è venuto lì da me, mi ha posto una mano sulla spalla, che credo ci abbia lasciati i segni... giacchè, non fo per dire, ma ho la pelle delicata, sa ella! (*ad Emilia*) E quand'ero ragazzina, tutti i giovanotti mi volevano toccare, e dicevano: « Oh che pelle morbida! »

Mar. Ma non saltar di palo in frasca!....

Pet. Sicchè dunque, per farla corta, mi ha detto: « Dov'è Margherita? » Ma con un tono di voce, così differente da quello suo solito, che pareva tutt'un'altr'uomo. Un vocione così: (*ingrossando molto la voce*) « Dov'è Margherita? » Io l'ho guardato fisso... Gesù Maria! faceva certi occhiacci che ho pensato subito al mi' omo, bon'anima, caso mai, poveraccio, si trovi fra le anime del purgatorio... perchè de' peccatacci ne aveva molti sullo stomaco!... Mi sono proprio sentita venire i bordoni! (*si fa il segno della croce*)

Mar. E allora?

Pet. E allora io sono rimasta trasecolata, a bocca aperta, e non gli ho potuto rispondere... « Va a cercarmi Margherita » ha detto con quella vociona, « dille che venga qui subito, se non vuole che succeda una disgrazia! » E siccome io stavo ferma, m'ha presa per un braccio, che pareva mi serrasse con le tanaglie, e mi ha detto « Corri ». Io non me lo sono fatto dire due volte, ho detto: gambe mie, non è vergogna di scappar quando bisogna, » ho preso la rincorsa e sono venuta qui. (*s' alza*) Se vuole che vada a chiamare i carabinieri.... (*per andar verso la porta*)

Mar. Ma no! Stupida che sei! (*da se*) (Mio Dio cosa fare? Egli vuol perdersi!) Di'; dov'è mio marito?

Pet. È ito in città a accompagnare i sacchi del grano; ma ha detto che torna subito.

Mar. Forse io sarò in tempo! Vieni meco..... anzi no!... resta qui, io vado e torno; mio marito verrà qui a cercarmi.

Pet. Badi a quel che fa, sora Margherita. Se fosse

veramente uno scappato di galera?... E se fosse un pazzo fuggito da san Bonifazio?

Mar. La pazza sei tu. Aspettami qui; se torna Nanni, non gli dir nulla! Hai inteso bene? Digli soltanto che torno subito. Addio fra poco... Emilia, aspettami, si tratta di te... di noi tutte! (*parte agitata*)

SCENA X.

Petronilla, Emilia, Edvige.

Pet. Non dir nulla!... non dir nulla!... E come si fa a non dir nulla?... Io sono una pazza, sono una stupida! a me pare invece che sieno un po' pazzi tutti!

Emi. Ma chi è questo vecchio misterioso?

Pet. Vattel'a pesca?... Si figuri; s'è imbarcato jeri a Empoli, nel navicello del signor Nanni; veda un po' se gli è modo questo di viaggiare da cristiani.

Emi. È singolare!

Pet. Sicuro ch'è singolare! E poi devo star zitta, e mi si dà di stupida e di pazza! Questa poi non la posso digerire!... Stupida io? che, non fo per dire.... sono l'oracolo di tutto il vicinato! Che so dove il diavolo tiene la coda!...

Emi. Ma chi credete voi che sia?

Pet. Eh!... senta, signorina mia, io non vo' mormorare, non vo' far giudizj temerarj; per dir bene dei padroni, non c'è nessuno che mi stia a confronto, ma gli è un gran pasticcio, e la sora Margherita, in questo imbroglio, la non è farina schietta!

Emi. Come?... Dubitereste della vostra padrona?

Pet. Io?... Dio me ne liberi! Dico così per dire. Oh! io non dico mai male del prossimo!... Ma se n'è viste tante... la sora Margherita... poi... la lo sa anche lei!... è stata civettina la su' parte! È vero che da quando è maritata, riga dritto come un fuso!... Ma il diavolo è tentatore, sa ella, signorina?...

SCENA XI.

Francesco, Nanni, Dorotea, Domenico dalla porta rimpetto all' uscita e dette.

Dor. Mi avete fatto girare come un arcolaio! signor Francesco, son proprio stanca! (*si pone a sedere*)

Fra. Avete tempo di riposarvi, e di rinfrescarvi di nuovo.

Dor. Grazie!... (*volgendosi alla figlia*) Emilia, preparati per andarcene.

Nan. (*guarda attorno*) Dov' è Margherita?... Aveva detto d'aspettarmi qui!

Pet. (*da se*) (Eccolo il diavolo adesso! Ed io, come me la cavo?)

Nan. Sei qui, Petronilla? Ebbene, dov' è Margherita?

Pet. Come, non l'ha incontrata? (*volendo fare la disinvolta affettatamente*)

Nan. No; siamo venuti dalla parte dell' orto. Tornavo da Firenze, il sor Francesco mi ha visto, mi ha chiamato, e sono salito seco, credendo che Margherita m' aspetterebbe qui come s' era d'intesa!

Pet. Ah!... Ecco perchè non l' ha incontrata; la sora Margherita è scesa dalla porta di strada!

Nan. E dov' è andata?

Pet. È andata a casa.

Nan. A che fare?

Emi. (*vedendo che Petronilla esita*) Petronilla è venuta a dirle che il bimbo piangeva, e che non si voleva chetare.

Pet. Già! già! proprio così! (Se le bugie fossero perle, la le infilzerebbe bene, questa signorina.) (*da sè stizzita*)

Nan. E tu, perchè non l' hai seguita?

Pet. Oh bella! perchè non ha voluto!

Nan. Come? Non ha voluto! (*Petronilla sta per parlare. Emilia l'interrompe, Petronilla fa smorfie di dispetto*)

Emi. Siccome torna subito, e non ha preso congedo da noi, Margherita ha detto a Petronilla: resta qui, e di' a mio marito che m'aspetti.

Pet. Proprio così! (*da sè*) (Ma che dottoressa, dico io!)

Nan. Vado a raggiungerla; e tu vieni meco. (*a Pet.*)

Pet. (*c. s.*) (Adesso è fatta la frittata!)

Fra. Ma che diamine, Nanni; volete star dunque cucito sempre alla gonnella della moglie? Andiamo, via, aspettate qui in pace! (*misteriosamente*) (Ho qualche cosa da dirvi!)

Nan. Me la direte poi.

Fra. No, no! chi ha tempo non aspetti tempo.

Nan. (*con impazienza*) Dite dunque sù! (*Dorotea e sua figlia si acconciano per partire; in fondo Domenico è presso sua figlia. Nanni e Francesco sono sul davanti della scena, il loro dialogo deve essere celere ed a voce sommessa*)

Fra. Avete saputo più nulla di quel vostro viaggiatore di jersera?

Nan. No! E voi?...

Fra. Sì! anche troppo!

Nan. Via, non mi fate stentar le parole.

Fra. Prima ch'io parli, promettetemi che non farete scene!

Nan. Per chi mi prendete?

Fra. Eh!... voi avete il sangue troppo caldo per un marito!... Specialmente quando la moglie è giovanina, ci vuol sangue freddo!...

Nan. Ma perchè mettete sempre in ballo mia moglie? (*sdegnato*)

Fra. Non vi siete dunque accorto di niente?

Nan. Ma di che doveva accorgermi, mio Dio?

Fra. Iersera, non v'ho io detto che vostra moglie da qualche tempo era triste e pensierosa.

Nan. Ebbene? (*sempre più ansioso*)

Fra. Ora io so perchè è trista e pensierosa.

Nan. Dunque ditemelo...

Fra. Sì! ma prudenza! giuratemi di non far strepito.

Nan. Ve lo giuro!

Fra. Vostra moglie ha un amoretto segreto!

Nan. (*caccia un grido ruggendo*)

Dom. Cos' è stato? (*facendosi un po' innanzi*)

Pet. Signor Nanni?... (*da se*) (Misericordia! è più stralunato anche di quell'altro.)

Nan. Non ho nulla, non ho nulla!

Fra. Gli ho pestato il piede senza accorgermene.

Nan. Sì, sì. Lasciate che io dica qualche cosa al sor Francesco.

Fra. Si tratta di un carico importante

Dor. Noi partiamo; vi lasciamo in libertà.

Fra. No, no! restate, voglio avere il piacere di ricondurvi io. Andremo qui sul terrazzo un momento, Nanni ed io. Con permissione?...

Dor. Accomodatevi!

Nan. (*a Petronilla*) E tu va a dire alla tua padrona che venga subito qua!

Pet. Come?... Se mi ha ordinato d' aspettarla!

Nan. Ed io ti ordino di andare! Meno repliche, Trentaseilingue.

Pet. (*s'incammina, ma rimane sull'uscio*) Perchè ha quattro navicelli sfondati, si presume di poter comandare a bacchetta, villanaccio rivestito!)

Fra. (*trae seco Nanni presso il terrazzo*) Vi dico di non far scene.

Nan. Ed io vi dico che vo' le prove di quel che avete asserito... voglio le prove!... se no, guai a voi! (*stringendogli forte il braccio*)

Fra. Ehi! ehi! piano. Le prove? Eccovele. (*con grande velocità e mistero*) Il vecchio di jersera non è un vecchio!...

Nan. Come lo sapete?

Fra. L'ho visto correre come una lepre.

Nan. Quando?

Fra. Dieci minuti fa, prima che arrivaste.

Nan. E dove correva?

Fra. A casa vostra! Perciò quando vi vidi passare, mentre si era nell'orto, vi chiamai, vi obbligai a restar con noi, perchè io non voglio tragedie, io!...

Nan. Ah! non volete tragedie? non volete tragedie? Ora vedrete! (*si scaglia verso la porta, dal lato opposto del terrazzo*)

Fra. (*guardando dal terrazzo*) Ah! ah! Ho colto nel segno, io! Povero Nanni!

Nan. (*retrocedendo*) Cosa c' è? cosa c' è? (*va al balcone*)

Fra. Non guardate, non voglio!... Amici, impedite che

vegga (*tutti sono d'attorno a Nanni. Petronilla è corsa verso il terrazzo, e siccome il varco è ingombrato sale sopra una sedia per vedere al di fuori*)

Nan. Laggiù, lontano, sul greto, Margherita piange... Un giovine è a' suoi ginocchi, s'alza, l'abbraccia!...

Fra. È fatta!

Nan. Lei! lei!... Mia moglie! (*nasconde il viso fra le mani*) Dio, Dio! (*torna sulla scena, meno Petronilla che guarda*) Non volete tragedie, avete detto? Oh! infame! Le voglio strappare il cuore come lo ha strappato a me! (*Qui scena muta dall'attore. Prima grand' impeto e scoppio d' ira. Poi convulso soffocato, con voce strozzata in gola e finalmente svenimento nel mezzo del proscenio*) Lasciatemi!... lasciatemi!... (*fugge svincolandosi da tutti, giunto all'uscio vacilla e cade all' indietro svenuto, gridando co' pugni stretti, e alzando le braccia in segno di minaccia*:) Infame! infame.

Fine dell' Atto Secondo.

DISTRIBUZIONE *degli Attori al momento in cui Nanni va al terrazzo.*

Tavolino ove furono messi i rinfreschi

Edvige e Domenico

Porta d'uscita sul di dietro verso la quale si precipita Nanni

Emilia e Dorotea

Banco di lavoro di Domenico

Petronilla sulla sedia

Francesco e Nanni

Porta d'ingresso

Terrazzo

ATTO TERZO

Stanza in casa di Nanni, come nell'Atto Primo: la stanza è però meno ingombra. Il fuoco è spento; sul tavolino un lume acceso presso ad estinguersi: è appena l'alba; la scena deve esser poco illuminata, ma durante il soliloquio di Nanni si vede gradatamente crescere la luce dall'uscio di strada, che è spalancato, e dalla finestra.

SCENA PRIMA.

Nanni solo colla testa appoggiata sul tavolino, si alza a poco a poco, e si guarda intorno come trasognato.

(*Si lascia alla volontà dell' attore e secondochè egli sente le passioni espresse in questo soliloquio il sopprimere ciò che gli sembrerà meno importante affine di abbreviarlo*)

Nan. Non è dunque un sogno? È proprio vero! Io sono solo, solo! come prima che la facessi padrona della mia casa, e del mio cuore! Solo colla morte nell'anima! Mio Dio! Io non ho voluto ucciderla, benchè in un impeto di rabbia ne avessi fatto il proposito, e benchè, pel suo indegno tradimento, ella meriti mille morti! Ma ho saputo strapparmi all'orribile tentazione, ho corso come un mentecatto pei campi, nel bosco, durante tutto il giorno, e quasi tutta la notte. Signore Iddio!... quale giornata, e qual notte! Quando si è fatto bujo, mi sono trovato lontano, lontano di qui... la stanchezza mi ha fatto

stramazzare per terra... sono rimasto lung'ora tramortito. Poi il fresco della sera mi ha risvegliato. La disperazione allora ha ripreso possesso dell' anima mia, e mi sono cacciato, furibondo, nel più folto del bosco. Inciampavo, cadevo, mi rialzavo per cadere di nuovo... camminavo carponi, mordevo la terra cieco d'ira e di dolore! Oh! veggo bene che l'angoscia non uccide!... Sarei già morto a quest'ora!... (*si getta su di una sedia, si guarda e si accorge d'essere tutto lacero e coperto di fango*) In quale stato sono ridotto!... (*pausa*) Tornai poco fa... quell'uscio (*la porta di strada*) era aperto... Hanno dunque abbandonato la mia casa?... I vicini le debbono aver detto che la volevo uccidere, e la si è rifugiata in qualche casa d'amici. Oppure il suo amante, il suo seduttore, quegli che la corteggiava, ben mel ricordo, prima che io la sposassi, se l'è portata via seco! (*guarda senza alzarsi i due usci laterali*) Partiti tutti!... Oh! Margherita!... (*piange*) Questo pianto mi solleva, mi fa bene!... quantunque dicano che non sia degno d'un uomo! E poi, per chi piango?... Per una donna infame! Oh! no!... (*sdegnoso*) Non voglio piangere per lei!... non devo piangere per una vile traditrice! Piango la mia felicità perduta, i miei migliori anni sacrificati al suo benessere: a crearle una famiglia ch'ella fugge, ch'ella rinnega! E della mia creatura che cosa avrà fatto?... Il rapitore dell' onor mio, mi ha forse rapito ancor essa? Ah!... (*origliando*) Colà è tuttora qualcuno (*verso l'uscio a destra*) La mia casa non fu dunque abbandonata?... Vediamo. (*prende il lume e va all'uscio a destra*) La culla è là... c'è mio figlio! povero bimbo derelitto! E là dietro

per terra che cosa è mai? (*alza il lume per veder meglio, s'avanza d'un passo, poi retrocede tutto sossopra, posando il lume sull'angolo del tavolino*) Lei? Lei! Come?... Ha osato restare in casa mia!... Sfidar la mia collera!... Ah, sciagurata! ah, iniqua!... Hai fatto bene a restare; tu non uscirai di qui viva. (*corre al fucile da caccia ch' è al muro, lo stacca con impeto, e nello scagliarsi verso la camera della moglie, urta il tavolino, cade il lume e si spegne, tutto è nelle tenebre. Nanni va alla porta e spiana il fucile.*) E se uccidessi mio figlio? (*abbassa il fucile*) No! voglio svegliarla, deve soffrire... e morire! (*suono di campana. Qualche Capo-comico oltre le campane a mattutino fa suonare quì l'organo giacchè la chiesa è contigua*) Chè c'è? Suona a mattutino alla chiesa vicina; è giorno di festa... Si mi ricordo; doveva essere festa anche per noi! Si compiva il secondo anniversario del nostro matrimonio!... Dopo due anni di tanto amore, tradirmi!... tradirmi così! (*con nuovo impeto*) Margherita, Margherita!... Alzatevi e raccomandate la vostra anima a Dio! (*spiana il fucile*) Non risponde?... non si muove?... fosse morta! (*con commozione*) Oh! morta!... no! no! è svenuta. Forse vegliò e pianse lungamente, e la fatica la vinse, come me! (*ricade sulla sedia*) Sciagurata! come mai fu indotta a mentirmi sì indegnamente per tanto tempo? (*lascia il fucile appoggiato alla sedia, si alza a tastoni e va all'uscio origliando*) Tutto tace! Aspetterò che sia giorno chiaro. Dio mi darà intanto consiglio! Dio me lo deve!... Io non ho mai fatto male a nessuno in questo mondo.. Ho aiutato i più poveri di me quando ho potuto, ho salvato la vita a qualche-

duno, reso qualcuno felice, ed ecco come sono rimeritato del bene che ho fatto!... Dio?... E c'è egli poi questo Dio? che mi opprime così crudelmente e mi colpisce di tanta sventura? (*suono di organo in chiesa.* NB. *Invece del suono dell' organo si suona con colpi celeri, a tre per tre, la campana)* Oh! sì lo sento; lo sento qui dentro, perchè mi trattiene dal delitto; perchè mi dà forza a sopportare tanto dolore! (*pausa -- ripetesi il suono. A poco a poco Nanni si lascia cadere della sedia in ginocchio, appoggia la testa sulla sedia, e lo si ode singhiozzare. È giorno chiaro. Nanni si rialza con calma e va al tavolino.)* Sia fatta la volontà di Dio! La mia decisione è presa! La gente dirà quel che vuole..... Lui mi approverà! (*rimane in atto di profonda riflessione col capo fra le mani*)

SCENA II.

Francesco e detto.

Fra. (*entra sommessamente, guarda l'uscio della camera dell' Incognito, fa segno che è ito via. Osserva il fucile, e vede ch'è sempre carico*) Come va? Nanni?...

Nan. (*scuotendosi*) Oh siete voi?

Fra. Sono io, il vostro vero amico, quel che vi ha aperto gli occhi. Sono venuto a darvi qualche altro buon consiglio. Non se ne può mai dar tanti che bastino. E poi potete forse aver bisogno d'un aiuto...

Nan. D'un aiuto?... Perchè?...

Fra. Su via, non occorre far misteri con me!... Come lo avete spacciato?

Nan. (*si raccomanda all' attore lo studio psicologico di questa trasformazione dell'animo suo. Dopo il suo slancio verso Dio, egli cambia di voce, e quasi d'aspetto. Parla calmo e sommesso*) Spacciato... chi?

Fra. Tò! l'amante di vostra moglie.

Nan. (*con impeto*) Che!... (*rimettendosi*) Ah, l'amante di Margherita, volete dire?... Non l' ho visto.

Fra. Bravo! a tutti dovete dire così, ma a me, è inutile darlo ad intendere. È stato qui tutta la notte, mentre voi battevate la campagna. Che razza d'uomo! ha il lupo nel pollaio e lo cerca nel bosco!... Basta, finalmente siete tornato, e l' avete trovato caldo caldo! Che cosa ne avete fatto? (*con mistero e curiosità*)

Nan. Vi dico che non ho visto alcuno.

Fra. Il fucile è ancora carico... E poi avreste fatto male a far del rumore. Certe cose vanno fatto alla chetichella. (*guarda verso il mezzo*) L'uscio era spalancato... Sta a vedere che l' Arno se lo riporta ora a Signa senza barca?... Badate però a me. Sapete che io non do che buoni consigli; svignatevela a gambe finchè siete in tempo! Al Pignone l' han visto tutti ierisera, e non sarà cosa facile negare che foste voi che...

Nan. Non abbiate timore per me! Non ho torto un capello ad alcuno! Quando tornai a casa l'uscio di quella stanza (*a sinistra*) e quello di strada, erano aperti. Egli è partito!

Fra. È proprio così?... Tanto meglio, vi credevo di sangue più caldo... E la moglie che cosa ne avete fatto?

Nan. Margherita è là nella sua stanza.

Fra. Ella dorme, e voi vegliate! A meraviglia! Mi

sorprende che non cantiate la ninna-nanna al bambino! E cosa ha potuto dirvi quella signorina per rendervi così mansueto?

Nan. Non le ho parlato, non l'ho veduta.

Fra. Allora è lo Spirito Santo che ha operato sopra di voi?...

Nan. (*lo guarda fissamente e lungamente, poi con voce grave e solenne*) Sì! è lui! (*si alza lo prende per un braccio e lo conduce sul davanti della scena*) Ascoltatemi! Voi avete giudicato Margherita con gli occhi del volgo, avete misurato il suo fallo colla lingua viperina delle comari del vicinato...

Fra. Io non so quel che vogliate dire! Ma so che non posso dire di non aver visto ciò che ho veduto co' miei propri occhi!

Nan. Sono un uomo alla buona, tirato su da bambinetto al mestiere di navicellajo; non mi so spiegar bene, ma vo' cercar di farvi intendere l'opinione mia... ferma oramai e deliberata...su quanto è accaduto.

Fra. Ci avrò proprio gusto!

Nan. Il torto è in gran parte mio!....

Fra. E perchè?

Nan. Perchè quando vivevo seco in dimestichezza, e fui ammaliato dalla sua grazia, avrei dovuto dissimulare l'amore che sentivo per lei, avrei dovuto riflettere come la sproporzione d'età, fra lei e me, avrebbe finito coll'esser causa per tutti due d'amarezza!....

Fra. Eh! non dite male! anch'io vi faceva questa riflessione jerl'altro sera!

Nan. Sì!... Ma nessuno me la fece quel giorno in cui presi il suo rispetto, la sua deferenza, la sua

tenerezza figliale, per amore bello e buono!.... e le chiesi d'esser mia moglie... Mia moglie!... Una ragazzina di 18 anni, moglie d'un uomo che passa la quarantina! — Ella disse di sì per riconoscenza di quanto avevo fatto per lei, prese la gratitudine per amore, sacrificò una passione già radicata; giacchè non ignoravo che era corteggiata.... comunque la mi giurasse ch'era felice di unirsi meco!... Il torto fu mio; ed è giusto che ora ne porti il peso e la pena!!...

Fra. Eh!... giacchè vi piace portarle!!...

Nan. (*con amaro sorriso*) Non crediate che mi lasci smuovere dalle vostre maligne parole; voglio essere tranquillo, come sono risoluto!

Fra. E si può sapere che cosa abbiate risoluto?

SCENA III.

Petronilla e detti.

Pet. (*si avanza timidamente e con aria di esagerata compunzione, dal mezzo*) Buon giorno, signor Nanni; scusi tanto, sa ella, se jersera non sono tornata a casa! Poerina a me! Avevo proprio perduto la tramontana! La Crezia, la conosce benone, non è vero? la Crezia di Bistone, mia cognata, che fa la fruttaiuola accanto alla porta S. Friano... Che vuol ella!... Un discorso tira l'altro, ci messimo a veglia, capitò lo scaccino, quello ch'è succeduto nel posto del mi' omo, bon' anima, e' volle pagare un fiaschetto di vin dolce: Dissi io: « Lasciatemi ire, anime benedette! » Dissero loro: « Oh restate un poco, vi colga la saetta! I bisticci fra marito e moglie si accomodano meglio

a quattr'occhi! » (*Nanni s' impazienta*) E' non fui io! che dissi questo, sa ella! La 'un se l'ha a rifar con *mene*... Fu Bistone della Crezia. — Insomma per farla finita mi lasciai scoscendere; se feci male le mi scusino, non lo farò più!... (E duro.) (*da sè*) Signor Nanni, non ha nulla da comandarmi?...

Nan. Andate di là; il bambino può aver bisogno di voi.

Pet. E la sora Margherita?

Nan. Andate, vi dico?

Pet. Povera creaturina del Signore, Dio gli serbi il su' babbo e la su' mamma in sempiterno! (*entra nella stanza di Margherita*)

Nan. Eccovi la mia decisione!

Fra. Manco male!

Nan. La direte a Margherita. Essa tornerà là dove stette fino a dieci anni, dal vecchio Drea. Sarà una benedizione pe' suoi giorni cadenti, come lo fu per me durante otto anni! Ho sentito che ci sono paesi in questo mondo, ove mediante il divorzio, ogni vincolo di matrimonio è disciolto! Marito e moglie, tornano come prima di conoscersi...

Fra. Sì! presso a poco; ma qui non siamo in Inghilterra!

Nan. Mi rincresce, vorrei poterla mettere in grado d'esser felice a modo suo; di sposare chi le pare e piace! Pazienza!... Aspetterà la mia morte!.... Oh, non avrà ad aspettar molto tempo!

Fra. E il vostro bimbo?

Nan. Non voglio toglierglielo! Sarebbe una punizione troppo crudele per lei; sono certo che sarà buona madre, come si sforzò ad esser buona moglie....

SCENA IV.

Margherita e i suddetti.

Mar. (*discinta, con sottana bianca, capelli in parte sciolti, apparisce sull'uscio della sua stanza, si ferma, ed ascolta*)

Nan. (*prosegue senza vederla*) I figliuoli, vedete, devono essere educati dalle madri. Sono certo che la presenza di quel bimbo la riterrà sull'orlo del precipizio, se fosse per cadervi!.... (*con accento penetrante*) Questi poveri e deboli innocenti, sono le grandi forze delle famiglie!.... E poi, per mantenerla sulla buona via, andrò forse a vederla anch'io di quando in quando!... Povera Margherita! (*s'intenerisce*) Tornerò ad esser suo padre, come avrei dovuto rimaner sempre! Saremo buoni amici, le darò dei consigli savj, dei consigli sodi!... E quando morirò, vedrà come e quanto l'ho amata! E come l'ami sempre... (*si corregge*) Pazzie!... basta così!... Tutto deve esser finito fra noi!

Mar. (*avanzandosi lentamente*) No, Nanni, non dobbiamo lasciarci così!... Io sono colpevole verso di voi, è vero! colpevole molto!

Nan. Lo confessate dunque?

Mar. Sì! Ma non di quella colpa che credete... Ve ne scongiuro, non mi giudicate ancora. Le apparenze sono contro di me, ma io sono innocente!

Nan. Può darsi.... ma io non posso espormi ad essere lo zimbello di tutti! Non vi domando confessioni, Margherita... Ditemi soltanto due cose, ma colla mano sul cuore!

Mar. (*piangendo*) Sì!

Nan. Sapevate che... colui!... quando rimase a passar la notte là... fosse... chi era veramente?....

Mar. (*con lealtà e franchezza*) Sì.

Nan. E non è lui che vi corteggiava, prima che io vi sposassi?

Mar. (*c. s.*) Sì... ma...

Nan. Basta così! Qualunque altra cosa poteste dire in vostra difesa, sarebbe inutile. Ciò basta a qualificarvi colpevole ai miei occhi!

Mar. Nanni, sentite... sentitemi! Io non lo amavo, veh! Non lo amavo!... Non mi lasciate così, per carità! (*s'inginocchia*)

Nan. (*fermo*) Sono di pietra! Fatemi la grazia di raccogliere tutta la roba vostra. Quando ritornerò, siate pronta a partire per Signa. (*s'incammina*)

Fra. Dove andate? (*presso l'uscio*)

Nan. Con Dio!.... (*parte*)

Fra. (*da se*) (Codesto uomo non doveva nascere un navicellajo del Pignone, doveva nascere frate zoccolante!) (*gira dietro al tavolino e si trova dinnanzi l'uscio di Margherita*)

SCENA V.

Petronilla e detti.

(*Questo dialoghetto va detto a voce sommessa, a distanza di Margherita, che assorta nel suo dolore non presta orecchio*)

Pet. (*si avanza e domanda sommessamente a Francesco*) Che tempo fa?

Fra. Tempaccio, donna mia! Tempaccio! Con questa gente non si sa che pesci pigliare.

Pet. Capisco! con voi, si dovrebbero sempre pigliare pesci cani!

Fra. Gran linguaccia!

Pet. Andate là, che la vostra, delle lingue, è bonina.... bonina davvero!.... una lingua che taglia e cuce!

Fra. Bisognerebbe cucire a voi la bocca!

Pet. E a voi... Oh! ve l'ho avuto dire quello che bisognerebbe farvi!... Omino della carità pelosa!

Fra. Se non avessi a tener d'occhio Nanni, vi farei pentire della vostra insolenza! (*parte*)

Pet. Sì, sì, tenetelo d'occhio... tenetelo bene... e se gli scappa qualche ceffone, pigliatevelo, e fategli la ricevuta, che sarà ben dato! (*parlandogli dietro fino all'uscio, e seguendolo al di fuori*)

Mar. (*che dopo la partenza di Nanni si è appoggiata al tavolino col capo fra le mani, si rialza, ed esclama con dolore*) Mio Dio!... Mio Dio!... sentirsi, sapersi innocente, e vedersi trattata come una colpevole!.... Luigi, mancante da più mesi delle nuove di quanti gli eran cari, rejetto da sua madre, volle vedermi prima di tutti.... per non incontrare ostacoli.... per non esser riconosciuto prese quel travestimento... sì! fu... un'imprudenza... fu una follia .. ma non è poi un delitto!... Ed io che non volli parlargli durante il sonno di mio marito, io, che non osando scoprirlo, pure lo chiusi dentro quella stanza, in guisa che dovette, al mattino, saltar dalla finestra sul greto.... io che jeri, là fuori, gli giurai che non mi avrebbe mai più veduta, se non fosse tornato all'amore della povera Edvige... io... debbo passare per una traditrice, per una moglie infedele!... Oh!... Signore Iddio!... obbedirà egli alla voce del dovere? dell'onore?... Eppure non v'è che questa via, acciò io mi trovi giustificata!... acciò il mio Nanni

mi riconosca innocente!... Dio santo!... Mandate a quel giovine una buona ispirazione!... Oh! se dovessi partir di qui... scacciata... maledetta... sarei troppo, troppo infelice!... (*piange e ritorna a nascondersi il viso fra le mani. Ricomparisce sulla porta Petronilla*)

Pet. Pst!... Pst!... Sora Margherita?....

Mar. Lasciami stare, Petronilla... lasciami piangere in pace!... (*si nasconde la testa fra le mani, colla fronte sul tavolino.*

Pet. (*tutto questo vien detto d'in sull'uscio di strada*) È colà fuori... capite?... L'ho visto da lontano.... che ho io a fare? che cosa gli ho da dire?.... Lo faccio entrare, sì, o no?... eh?... Icchè la dice? (*dopo aver aspettato inutilmente la risposta*) Ho capito, chi tace acconsente!... E poi non è solo... le apparenze sono salvate! (*via dalla sinistra donde a suo tempo ritornerà*)

Mar. (*riscuotendosi*) Chi è?... Che cosa si vuole ancora da me?... Petronilla?... Cos'è questo rumore di passi frettolosi? Oh! è lui! è lui! È Nanni che torna ad abbracciarmi, a sentire le mie giustificazioni!... (*corre verso il mezzo*)

SCENA VI.

Luigi, Emilia e detti.

(*Luigi vestito decentemente con qualche segno che lo indichi militare, come berretto, strisce ai calzoni, ma non uniforme.*)

Mar. Luigi! Che! voi qui? Avete dunque giurata la mia rovina? Volete che Nanni, trovandovi di

nuovo in casa sua, ci uccida tutti due? (*con impeto disperato. — Ritorna sul proscenio*)

Emi. (*che è rimasta al di là dell'uscio ad esplorare si avanza*) Margherita, calmatevi... Fatevi animo: non avrei acconsentito ad accompagnar mio fratello in questo luogo, se egli non vi venisse pentito e ravveduto. Egli mi ha detto tutto... Egli salverà voi, come ha salvato me, liberandomi da un odioso matrimonio! Mia madre non ha potuto resistere alle preghiere di tutti due.

Mar. Ah Emilia... non v'è che un mezzo di salvezza per me! vostro fratello lo sa!

Lui. Margherita, non siate più corrucciata meco.... La sventura d'Edvige, il vostro pericolo.... mi hanno deciso.... mi hanno convinto. Farò tutto quello che vorrete.

Mar. Iddio vi mandò la buona ispirazione per cui l'ho tanto pregato.

Lui. Margherita, voi non voleste darmi l'amor vostro, accordatemi almeno adesso la vostra stima.

Mar. Luigi... (*commossa vorrebbe porgergli la mano, poi la ritira*) Ah! prima che io vi accordi la mia stima, Luigi, occorre che Nanni mi renda la sua. Egli è severo, ma giusto... Io sono divenuta vostra complice, dacchè per una mia inescusabile debolezza gli tacqui l'esser vostro. Perchè egli si convinca della mia innocenza, bisogna che non esista più nulla di comune fra noi.

Emi. (*che è stata presso l'uscio di strada ad origliare*) Ecco gente.

Mar. Se è Nanni che Dio ci sia in ajuto!

Emi. (*che è andata a vedere*) È Edvige con suo padre.

Mar. Edvige?

Lui. Edvige?... tanto meglio! Adesso sarete contenta! (*con un po' d'amarezza*)

Mar. Oh!.... conviene prepararla.... che non si accorga subito che siete tornato... suo padre vi riconoscerebbe, non saprebbe reprimersi... Ed ella ha tanto sofferto, poveretta! La gioia l'ucciderebbe; tenetevi qualche momento nascosto.

Emi. Sì, vieni, Luigi. (*si nascondono in fondo a destra dell'attore*)

SCENA VII.

Domenico, Edvige al braccio di lui, e detti.

Dom. È permesso?... si può entrare?

Mar. Voi qui, Domenico? E vostra figlia Edvige ancor essa?...

Dom. Sì, buona signora Margherita. La mia Edvige ha voluto esser condotta alla messa, e quando sono ito a riprenderla, non c'è stato verso, ha detto che non sarebbe salita in casa, se prima non vi avesse parlato.

Mar. Mia cara Edvige, vieni qua, abbracciami: tu dunque non mi disprezzi, non mi accusi, come tutti gli altri, sopra fallaci apparenze?...

Dom. Oh! io sono nemico dei giudizj temerarj! E per me vi credo innocente come il bimbo che avete in culla.

Mar. Grazie, Domenico: il vostro cuore non v'inganna....

Edv. Coraggio, mia cara Margherita. Ho voluto venire a consolarvi! Ho io fatto male? So per prova quanto sia crudele il trovarsi a piangere sola... sempre sola!

Dom. Figuratevi che da jersera in qua non ho fatto che singhiozzare! Cacciava certi sospironi da far girare le ali de' miei mulini a vento.

Edv. Che volete? I discorsi che Emilia e voi mi avete fatto jeri, mi hanno tutta conturbata... Ma non parliamo di me, parliamo di voi!

Mar. No, buona Edvige! È il momento anzi questo di parlare di te! Debbo darti buone notizie, debbo dirti: spera, le tue sventure stan per cessare.

Lui. (*si presenta sulla porta a destra. Domenico ha le spalle voltate dall' altro lato*)

Edv. Margherita... Margherita... Che cosa volete voi dire?

Dom. Sora Margherita, capisco ch' è un effetto della vostra bontà, ma non bisogna poi lusingarla inutilmente, povera ragazza!... Chi troppo tira, la corda si strappa, e il core non è po' poi di gomma elastica come l'anima de' miei burattini. Vedete, io comincio ad accorgermi che il troppo amore mi ha fatto errare, e mi ha reso colpevole verso il mio sangue!

Edv. (*sorpresa*) Tu colpevole, papà mio?

Dom. Sì, sì, lasciami dire giacchè ci sono! Tanto, un dì o l' altro i nodi dovevano venire al pettine: le bugie hanno le gambe corte, ed io ne ho messe tante e tante una sopra l'altra, che ne sento proprio un'indigestione sullo stomaco!

Edv. Non capisco nulla, papà!

Dom. *In primis*, ti ho dato ad intendere che il nostro padron di casa, il sor Francesco, o piuttosto Cecco il Sugna! era un modello di perfezioni, era il nostro benefattore; tu te ne sei fatta un idolo, tu gli baci lo mano, una mano che piglia sempre, e non dà mai nulla; la mano di un sordito sgozzino, duro, brutale verso di me, col pelo tanto lungo sul cuore, e colla faccia brutta come la sua anima, ch'è tutto dire!

Edv. (*a Margherita sempre più sorpresa*) Ed ora che cosa dice, papà?

Mar. Lascialo dire, Edvige, lascialo dire, e non ti affliggere!.... Io ho la medicina che guarirà tutti i tuoi mali! (*la stringe al seno*)

Dom. (*con passione, presto e convulsivamente*) Sì, lasciatemi dire, lasciatemi dar la stura al deposito delle bugie! Auff! sento che non ne potevo più! — Mia cara figlia. Non siamo ricchi, non siamo più padroni, ma però non siamo servitori di nessuno! Non ho mobilia signorile nella mia soffitta, la mia palandrana è sempre quella di due anni fa, colla giunta di molti buchi e di molte toppe; ma quel che ho, è tutto mio, o piuttosto è tutto tuo, e tu non devi baciar la mano a nessuno.... Ho detto! ho detto! Adesso sto meglio! Perdonami, mia povera bambina, ti ho ingannata credendo di fare il tuo bene; ti domando perdono, non lo farò più. (*si lascia cadere sopra una cassa a sinistra in fondo*)

Edv. Oh papà mio! Non sono io che devo perdonarti! Sei tu di cui imploro il perdono, per gli affanni che ti ho cagionati, per le fatiche che duri per me, a contentare le mie voglie indiscrete, i miei continui capricci! (*sentendolo singhiozzare*) Oh conducetemi, conducetemi da lui! (*con gran tenerezza a' suoi piedi*) Povero, povero padre mio!

Dom. (*si lascia sdrucciolare dalla cassa, e s' inginocchia anch' esso, baciando in fronte e sulla testa la figliuola. — Ad un tratto vede Luigi che si è avanzato sull' uscio, e lo riconosce. S' alza lentamente, e fa alzare la figlia. La maraviglia gli impedisce d' articolar parole, cosicchè dal pianto passa ad uno scroscio di riso*)

Edv. Ed ora, perchè ridi così, papà?

Dom. Rido... rido... perchè...

Lui. (*gli fa cenni premurosi di tacere*)

Edv. Ebbene?

Mar. Edvige, preparati ad una gran nuova; ad una grande consolazione! (*Luigi e Domenico durante questo breve dialogo parlano in distanza a gesti e lazzi fra loro*)

Edv. Cos' è mai avvenuto?

Mar. Se Luigi avesse scritto, e fosse per ritornare, ne avresti piacere?

Edv. Ah!... (*grido d'espansione e di gioia tosto repressa*) Stolta che sono! Egli mi ha dimenticata, mi ha tradita!

Mar. No, Edvige, fu un mal'inteso, una picca... gli parve che tu lo trattassi con indifferenza...

Edv. Io?... Mio Dio! mio Dio! Io che l'ho amato tanto, che ho pianto tanto pel suo abbandono!

Mar. Egli sa tutto; è pentito, ti ama e ritorna a sposarti.

SCENA VIII.

Il sor Francesco, Nanni e detti,

Fra. (*si mostrò sul limitare dell'uscio di strada, poco dopo che Luigi è uscito dal nascondiglio, ha dato un'occhiata dentro la stanza e si dileguò. A questo punto comparisce Nanni sulla soglia dell'uscio e sta ad ascoltare. Francesco ritorna dietro a lui poco dopo*)

Edv. Oh Margherita! (*stringendosi a lei*) Non m'ingannate come mio padre! Non m'ingannate, o morirò davvero!

Dom. Questa è verità di vangelo, e perciò rido...

Edv. E quando tornerà?

Lui. (*bacia la mano ad Edvige*)

Edv. È già tornato!... Grazie, grazie mio Dio! Adesso voglio vederci!

Lui. Mia Edvige!... (*pausa, gruppo, quadro*)

SCENA ULTIMA

Petronilla e detti.

Pet. (*entra impetuosamente dalla sinistra in mezzo al gruppo*) Scappate! nascondetevi, è qui il padrone! L'ho visto dalla finestra che veniva verso casa (*corre al mezzo*) Gesummaria! È lui! (Adesso ammazza tutti!) (*si copre la faccia fra le mani*)

Nan. (*si avanza lentamente, e si dirige verso Margherita che abbassa gli occhi. Giunto rimpetto a lei, gli alza il mento con la mano e la guarda fissamente sorridendo*)

Mar. (*sorride egualmente e dice lentamente con grande dolcezza*) « Aspetta a giudicarmi, » diceva dianzi Margherita al suo Nanni. « Le apparenze sono contro di me, ma io sono innocente! Io non ho amato altri che mio marito! » Luigi è venuto a fare il suo dovere, a salvare sua sorella, a sposare la sua fidanzata! Margherita, mancò di fiducia nella bontà di suo marito, e perciò, se egli gliel'ordina di nuovo, se ne partirà da questa casa, dove stava sì bene!... Lascierà il suo Nanni che ama tanto... tornerà col vecchio Drea... Dimmi, non è vero? cattivo! (*Questo discorso va detto con dolce moina, e con un po' di civetteria innocente e di grazia*)

Nan. (*con grido di gioia*) Margherita mi dà del tu, Margherita mi ama! Oh Domenico, Luigi, Edvige, Emilia, Petronilla! (*abbraccia tutti l'un dopo l'altro*) Sono pazzo dalla consolazione! (*a Francesco con cui s'imbatte*) E voi, cosa fate qui? Andate via subito, che questa è casa mia! La pigione l'ho pagata! Andate via! E fate Gesù con due mani, se ve ne andate via liscio!

Dom. (*pigliando coraggio dalle parole di Beppe e seguendo il sor Francesco sin fuori dell'uscio*) Io la pigione non l'ho pagata, ma la pagherò! Via, via di qui, metti scandali!... Lingua da tanaglia!

Mar. (*fa con gentil moina l'atto d'incamminarsi*) Dunque non devo più andar via?

Nan. (*con tutto l'affetto*) Resta sempre qui, qui... sul mio cuore! (*l'abbraccia*)

Cala il sipario.

Fine della Commedia.

AVVERTENZA

L'idea del soggetto di questa commedia venne suggerita dal racconto di natale *(christmas ale)* di Carlo Dickens, intitolato: THE CRICKET OF THE HEARTH. (*Il Grillo del Focolare*)

Digitized by Google

GLI UCCELLI IN GABBIA

Commedia in due Atti

DI

EMILIO DI NAJAC

tradotta e ridotta

DA

ENRICO MONTAZIO

AD USO DELLE SCENE ITALIANE

Digitized by Google

PERSONAGGI

LA SIGNORA di CHAMBLAY.		
FILIPPO	suoi figli.	26 anni
GERARDO		24
DI VILMUR.		
ELENA, sua moglie.		25
MARTA, nipote della sig. di Chamblay.		18
BATTISTA, domestico.		

L'azione ha luogo in campagna, nei dintorni della città di Blois, in villa della signora di Chamblay.

N.B. I personaggi sono inscritti ad ogni scena secondo l'ordine in cui sono disposti. I principali cambiamenti di posizione vengono indicati fra parentesi.

Digitized by Google

GLI UCCELLI IN GABBIA

ATTO PRIMO

Un salotto da campagna, che dà sopra un parco il quale scorgesi da un grande portone aperto. — Porte laterali. — Tavolino e caminetto a destra. — Canapè a sinistra, ecc.

SCENA PRIMA

Filippo e Gerardo il quale entra dalla sinistra.

Fil. (*andandogli incontro*) Ebbene?

Ger. Ebbene, caro fratello, malgrado tutte le ragioni che le ho affacciate, nostra madre non sembra curarsi che tu torni a Parigi.

Fil. Ma questa è l'Inquisizione rediviva!... Ho finito, col mio ventiquattresimo anno, i miei studii tecnici all'istituto centrale; fra due mesi vado ad esiliarmi in fondo ad una miniera di carbon fossile, ove sono inviato a sorvegliare i lavori d'escavazione, ed invece di permettermi che mi distragga ancora un poco a Parigi, che vi attinga un po' di coraggio prima d'andarmi a gettare nella voragine carbonifera, è d'uopo ch'io passi in campagna queste otto settimane di lucido intervallo, in mezzo ai boschi... Ma nostra madre vuol far di me un Caraiba, un Gorilla, un Pelle-Rossa, un Cannibale!

Ger. Non capisco come tu abbia il coraggio di la-

gnarti. I contorni di Blois sono amenissimi, soprattutto nella stagione di primavera.

Fil. Per te, può darsi... Tu non sei condannato alle miniere. Tu sei avvocato per ridere, e fai tutto quel che ti pare e piace. La mamma non ci trova nulla da ridire. Ella ha pagati tutti i tuoi debiti, perdonate tutte le tue follie... Chiude li occhi sui tuoi amorazzi per non vederli. Mentre io, benchè sia fratel maggiore, (*) sono sottoposto ad una sorveglianza da doganieri... Impossibile di fare il menomo contrabbando... Nulla le sfugge... ed essa mi accusa di scappatelle che io faccio soltanto col desiderio... Tutto questo col pretesto ch'io debbo darti il buon esempio!... A te che ne hai fatte di tutti i colori!...

Ger. Ma perchè ti preme tanto di tornare a Parigi dove sei stato sei mesi intieri, cioè dal principio dell'inverno in poi?...

Fil. È Amelina che lo desidera.

Ger. Cos'è questa Amelina?

Fil. È un'amica dell'amica del mio amico Gustavo. Senti ciò che mi scrive in una lettera che ho ricevuto stamane. (*legge*) « Mio caro amico di Gustavo... » Non mi conosce con altro nome! — « Voi dite che mi amate... V'intendo! Voi aggiungete che verrete a trovarmi domenica.... Vi attendo... Amelina »... Si può esser più amabile, più lusinghiera? Di'?...

Ger. Veramente... Non mi pare che vi sia eccesso!...

(*) Se l'attore che fa questa parte fosse più giovane di quello che fa la parte di *Gerardo*, invece di queste parole, può dire: « *Mentre io, sotto pretesto che son fratello minore* »

Fil. Or bene... Ecco l'appuntamento che la mamma mi vuol far salare...

Ger. Salare?

Fil. È fraseologia scolastica; vuo' dire mancare.

Ger. Povero ragazzo!

Fil. Sì, compiangimi, Gerardo... Vedi!... io sono in ritardo per la mia età... Star quasi per varcare il quinto lustro e non contare peranco alcuna avventura galante strepitosa!.. Come certi frutti serotini, dovrò aspettar dunque l'inverno degli anni per farmi gustare, a guisa di pomo proibito, dalle leggiadre figlie d'Eva?.... Sarò io dunque il fico vernino del mio sesso? (*con comica disperazione*) Appena si può dire ch'io abbia esordito nella società delle modistine... Su questo interessante ceto sociale non potei istituire che esperimenti superficiali... E mentre ardo dal desiderio di corteggiare io pure le donne d'alto ceto.... di invadere i possessi dei mariti d'alto bordo... eccomi qui incatenato, sorvegliato, ammanettato, colla musaruola sul cuore e sulla bocca!...

Ger. Checchè tu faccia, ti predico che non sarai mai quel cattivo soggetto che desideri di essere. Le avventure romanzesche non sono fatte per te. (*va a sedere sul canapè*)

Fil. Frottole!... Ne avrò da quanto te, e più di te, il giorno in cui mi sia lasciata un po' la briglia sul collo e ch'abbia preso lo slancio... (*in tuono confidenziale e come per provocare le confessioni del fratello*) E tu... la tua bella... ti fa felice?

Ger. Eh no!... Non ne ho ottenuto nulla!...

Fil. (*sedendo accanto a lui*) Di'... di'!... È bellina?...

Ger. Vezzosa quanto mai.

Fil. Puoi tu, senza essere indiscreto, veh!... dirmi come ha nome?...

Ger. No... davvero!....

Fil. Dimmi solamente la prima lettera del nome?

Ger. No...

Fil. Del suo cognome?

Ger. No...

Fil. Li anni di suo marito?

Ger. (*alzandosi*) Tu mi annoi!...

Fil. (*alzandosi*) Che libertino consumato.... che seduttore matricolato!... Oh se mamma lo sapesse!...

Ger. Guardati bene dal tenerlene parola... È così severa!.. Non cessò forse d'essere in relazione colla signora di Tourné, appena nacque la ciarla di certa sua tresca galante col nostro amico Monistel?...

Fil. Oh, povera donna!... Come l'hanno acconcia ieri sera le lingue di queste signore del vicinato, nella villa dei nostri vicini, de Verseille!... Pretendevano sostenere che la festa da ballo in maschera da essa data per la mezza quaresima era stata un vero scandalo... Si raccontava che un giovanotto aveva avuto l'ingegnosissima idea di mascherarsi in un modo affatto simile al marito...

Ger. (*assai contrariato*) Come diavolo han potuto fare a saperlo?...

Fil. Assicurano che il giovanotto si è mutato...

Ger. Hanno mentito! (*con vivacità*)

Fil. Oh, mio Dio! Saresti stato forse tu?...

Ger. Che cosa t'importa?....

Fil. Sei tu!... Ma in tal caso quel vestiario da Francesco I. che ho visto nel tuo armadio... Che immaginazione che hai!...

Ger. Ma, in conclusione, han nominato qualcuno?...

Fil. Nessuno... Mi han chiesto se conoscevo le maschere... Io ho fatto il discreto... facilmente... per-

chè non sapevo un'acca... Anzi ho sostenuto con perfetto convincimento che tutto era andato col più stretto decoro...

Ger. Ma tu non fosti a quel ballo.

Fil. No... ma ho lasciato che lo credessero... dai De Verseille... per farmi un po' di reputazione!...

Ger. Or bene... ed io, che fui a quel ballo, dalla signora di Tourné, lo tengo occultissimo acciò mia madre non lo sappia...

Fil. Perchè?

Ger. Ma... ha certe idee così bizzarre!... pretende che è malsano per me passar le notti fuori di casa...

Fil. Ma intanto ti lascia fare quel che ti pare e piace. Gran beniamino!...

La sig. (*di dentro dalla quinta a sinistra*) Gerardo! Gerardo!...

Ger. Eccomi, eccomi, mamma. (*esce dalla sinistra correndo*)

Fil. Oh!... se io avessi la stessa libertà... come ne abuserei!... (*siede sul canapè*)

SCENA II.

Filippo e Marta.

Mar. (*entrando dal fondo*) Oh, mio Dio!... cugino... Che aria di cattivo umore tu hai questa mattina...

Fil. Vorrei essere a Parigi.

Mar. Ti annoi forse qui?...

Fil. La campagna non mi piace... Non amo la bucolica! Detesto le georgiche!...

Mar. (*sedendo accanto a lui*) Eppure.... per lo addietro... la campagna ti piaceva.

Fil. Quando?...

Mar. Quando eravamo ragazzi. Io venivo qui con voi altri a passar le vacanze. E ci si divertiva tanto e tanto che tu non volevi tornare a Parigi, altrochè la vigilia della riapertura dei corsi al collegio... Ti rammenti di quell' anno in cui abbiamo allevato delle galline del faraone?...

Fil. Sì... e diedi loro la licenza di far la cova sotto la poltrona del salotto.

Mar. Un giorno... il signor curato andò ad assidervisi.

Fil. E la chioccia gli beccò le gambe!

Mar. Oh! che paura che ebbe, quel povero curato!

Fil. E quanto abbiamo riso noi altri, quel giorno!...

Mar. Quel giorno come sempre. In quei tempi, si rideva dalla mattina alla sera... Ti rammenti dei nostri balli sull'erba e delle nostre ridde dalli allegri ritornelli... (*canterellando*) « Saltate, ballate.»

Fil. (*canterellando*) « Baciate, lei che amate. »

Mar. (*tendendogli la guancia*) E tu baciavi sempre me...

Fil. (*senza baciarla*) E senza farmi pregare, per bacco!...

Mar. (*alzandosi e allontanandosi*) Oh! non è più come lo passato!...

Fil. (pudico) Oh! Adesso sei troppo grande...

Mar. È vero... Non siamo più ragazzetti...

Fil. (*alzandosi*) Ho ventiquattro anni suonati, Marta.

Mar. Lo so, Filippo!

Fil. Come lo dici!...

Mar. (*con aria di mistero*) Mercoledì scorso, mentre leggevo il giornale a papà, che ha la sua gotta, è entrata la zia e gli ha detto: « Tu sai la cosa che abbiam concertato... Dammi tua figlia acciò la conduca meco in campagna. » E sai il perchè?...

Fil. Per farti prender aria.

Mar. Oh sì!... Perchè c'è un matrimonio... in aria...

Fil. (*inquieto*) Un matrimonio? Per chi?

Mar. Per me.

Fil. Con chi?

Mar. Che cosa so io!... Senza dubbio con tuo fratello... o con te...

Fil. (*vivamente*) Oh! con mio fratello... di certo!

Mar. E perchè non teco?... Dunque non ti piaccio.

Fil. Non dico questo... ma io debbo andare alle miniere... dunque non posso prender moglie... Eppoi l'uomo ammogliabile della famiglia è Gerardo e non io... Bisogna incominciar da lui!

Mar. Forse pretenderesti che io vi sposassi uno dopo l'altro?...

Fil. No... ma siccome è lui che rimane colla mamma... in famiglia... è giusto che ella pensi a dargli una compagna...

Mar. (*da sè*) (Peccato!)

SCENA III.

I suddetti, Gerardo, la signora di Chamblay che entra dalla sinistra sostenendosi al braccio di Gerardo.

Fil. (*andandogli incontro*) Buon giorno, mamma...

La sig. (*severamente*) Buon giorno, buon giorno, discolaccio!

Fil. (*da sè*) (Discolaccio! Ah! se fosse vero!)

Mar. Come avete passato la notte, cara zia?

La sig. Senza accorgermene, cara nipote. Non ho udito suonar le ore neppure una volta (*guardando l'orologio a pendolo*) È di già mezzogiorno?.... Ah, mio Dio!.... poveri i miei ragazzi!... Voi dovete morir di fame...

Ger. Oh! non ti abbiamo aspettata!...

La sig. Manco male! E tu, Marta, hai fatto colazione?...

Mar. (*prestissimo*) Sì, sì, sì...

La sig. Eh!... come ti spicci! Vuoi far concorrenza al mio pappagallo?... Lasciaci, carina... Debbo parlar d'affari co'tuoi cugini.

Mar. E la vostra colazione?

La sig. Veh! Non ci pensavo più... Abbi la bontà di dire a Battista di portarmela qui.

Mar. Sì, zia! (*esce dal fondo*)

SCENA IV.

Gerardo, La sig. di Chamblay e Filippo.

La sig. (*assidendosi sul canapè*) Gerardo... dobbiamo parlarci seriamente...

Ger. (*seduto accanto a lei*) Ti ascolto...

La sig. Mio caro figlio, tu non ti senti bene.

Ger. Ti accerto di sì.

La sig. No... da qualche tempo hai il volto stanco... sei pallido...

Fil. (*da sè con rincrescimento*) (Si diverte tanto!)

La sig. Credo che il celibato non ti convenga. Il matrimonio ti farà bene.

Ger. Il matrimonio!

Fil. (*ridendo*) (Ah, povero mio fratello!)

La sig. Marta ha compiuto i diciotto anni.

Ger. Marta?

La sig. Tu le hai sempre voluto molto bene.

Ger. Non è una ragione per...

La sig. Ah! come?... Tu rifiuti?...

Ger. Completamente!... E se tu tieni a maritare Marta, dàlla a Filippo... (*s'alza*)

Fil. Ehi, di' un poco!... Che cosa t'ho fatto?...

La sig. Filippo!... Bel regalo da offrirsi a una ragazza... Il gallo della Checca!...

Fil. (*da sè*) Il gallo... io!... un pulcino bagnato!... Oh cecità del cuor materno!)

SCENA V.

Battista e detti.

Bat. (*entrando col thè sopra un vassojo che depone sul tavolino*) La signora è servita... (*Gerardo va al tavolino per preparare il the per sua madre*)

Ger. Battista... lasciaci!..

Bat. Consiglio la signora ad indugiare un poco... Il thè è bollente!...

Ger. Sta bene.

Bat. Del resto, la signora può prenderlo senza inquietudine. E tutto nero... il verde mi agita i nervi. (*esce dal fondo*)

Ger. Che imbecille! Suvvia... mamma, vieni a fare colazione.

La sig. (*alzandosi*) Mi hai fatto andar via l'appetito, figliuolo mio (*si asside al tavolino*)

Ger. (*mettendosi in ginocchio presso di lei e colmandola di carezze*) Eh via! Che stravaganze!... Cosa sono queste smorfie?... prendete subito il vostro thè, signorina... sapete pure che o prima o poi prenderò moglie come vi parrà e piacerà.

La sig. (*tendendogli la tazza*) Un po' di crema.

Ger. (*versandogliela*) Sai quanto t'amo!

La sig. (*baciandolo*) Sei pur il gran lisciatore.

Fil. (*con tuono di chi fa il broncio*) Ecco!... Non ce n'è che per lui!...

La sig. Filippo... qui... in ginocchio.

Fil. (*mettendosi in ginocchio dall' altra parte della poltrona di sua madre*) Per sgridarmi, eh? al solito.

La sig. (*teneramente passandogli il braccio intorno al collo*) Anzi è perchè tu non mi sgridi... Io non faccio distinzione: non ho preferenze fra voialtri due, credilo pure. Siete ambidue i miei figli dilettissimi. (*li bacia ambedue*)

Fil. } Cara madre!
Ger. }

La sig. (*molto severamente*) Però, io non amo che si vada al ballo senza mia licenza.

Fil. (*da sè alzandosi*) (Ci siamo.)

La sig. (*a Gerardo*) Non ti ho detto ciò che costui ha osato confessarmi?...

Ger. No... che cosa?

La sig. Che aveva avuto un'avventura galante al ballo della signora di Tourné.

Fil. Gerardo lo sa!...

Ger (*alzandosi*) Io?

Fil. Ma sì!... (*a Gerardo*) Non ti ho forse raccontato come mercè il mio famoso vestiario da Francesco I. portato da me e da un marito...

La sig. Ma!... questa è l'avventura narrata ieri dai Verseille.

Fil. Precisamente!

Ger. (*che passò dietro la tavola, piano a Filippo*) (Ah, ma... che diamine dici?)

Fil. (*come sopra*) (Te ne prego... lasciami dire... mettimi la tua avventura sulle spalle... per farmi un po' di reputazione.)

La sig. (*alzandosi, a Filippo*) E fosti tu che?...

Fil. Son io che... Non è vero, Gerardo?...

Ger. Cioè...

Fil. (*con intenzione*) Oseresti pretendere che sei l'eroe della mia avventura?... Allora tu vorresti dare ad intendere a nostra madre che tu fosti a quel ballo...

La sig. (*a Gerardo*) Come... tu pure?...

Ger. (*vivamente andando presso di lei*) No... no... madre... non vi fui... E stato Filippo che...

Fil. (*ringalluzzandosi*) Voleva ben dire!.

La sig. Di certo, non sarebbe mai Gerardo che si sarebbe fatto lecito...

Fil. Oh, no!...

Ger. (*tornando al suo posto e mettendo in mezzo la madre*) Oh, no!...

Fil. Dunque, il *mio* marito era travestito da Francesco I., un vestiario magnifico, copiato tale e quale dal celebre quadro del Tiziano... Essendo d'una gelosia feroce, egli non lasciava un momento solo sua moglie... Io era molto imbarazzato; per buona sorte il caldo divenne così forte che, alle undici, Francesco I. sbadigliava nella sua barba posticcia, e alle undici e mezzo dormiva saporosamente nel canapè di un salottino remoto e deserto... colla moglie sempre al fianco... Allora io immaginai... Non ti ricordi, eh, Gerardo, quello che io immaginai?...

Ger. (*ridendo*) Sì... sì... e ne rido ancora.

La sig. Non trovo che ci sia molto da ridere.

Fil. Se tu sapessi la fine!... (*piano a Gerardo, di dietro alla madre*) (Ma di' su... io non ne so altro, io!)

Ger. Figurati che...

Fil. (*facendo finta d'imboccarlo*) Che Filippo...

Ger. Che Filippo, il quale li aveva seguiti in dominò nero, si accosta a Francesco I...

Fil. Pianino... pianino... pianino... E allora (*piano a Gerardo come sopra*) Va' avanti!..

Ger. Io... (*correggendosi*) ... io vo... avanti. Filippo, adunque, si accosta a Francesco I, lo copre col suo grande dominò nero, e comparisce egli medesimo vestito da secondo Francesco I, ma da vero Francesco I., galante, cavalleresco e niente affatto marito...

Fil. (*ridendo*) Graziosa, graziosa quanto mai!.. (*correggendosi*) Tu racconti a meraviglia la mia avventura. Va' avanti... va' avanti... ti permetto di dir tutto...

Ger. Io... tu prendesti il braccio della zingara...

La sig. Ah!... essa era vestita da zingara?...

Fil. Un vestiario graziosissimo... che mi pare di vedere di qui... Il seguito dell'avventura s'indovina facilmente. Io mi persi nella folla secolei... Ciò che si siamo detti...

La sig. Non te lo dimando.

Fil. E tu fai bene! (*da sè*) (Non ne so nulla...)

Ger. Poi suonò l'ora della cena... Bisognava smascherarsi... Francesco I, il galante, disse addio alla vezzosa zingara, riprese il suo dominò e scomparve, Francesco I., il marito, se ne andò tranquillamente a cena, con sua moglie a braccetto. Il povero sire aveva dormito così bene che non s'era accorto di nulla...

La sig. Filippo... quel che avete fatto è una indegnità!

Fil. (*lusingato e ringalluzzandosi*) Ti pare, eh?

La sig. Sicuramente cotesta signora è di mia conoscenza... Per lo meno debbo averla vista in società...

Fil. (*da sè*) (Non ne so nulla, sempre nulla!)

La sig. Il suo nome, signore! (*a Filippo*) Ditemi il suo nome!... No! no! non me lo dire. Non voglio saperlo... Se per caso la incontrassi... non potrei a meno di dirle chiaro e tondo la mia opinione sulla sua condotta...

Ger. Ma, madre mia, se essa non è...

La sig. (*senza ascoltarlo*) Che una povera ragazza, senza educazione, senza consigli, si comporti male... posso compatirla, compiangerla... Ma una donna di distinta nascita, che repudia sfrontatamente ogni virtù, ogni dovere, ogni dignità per gettarsi alla testa del primo scapestrato che le fa il cascamorto, non m'inspira pietà alcuna e merita la si tratti come l'ultima delle donne!...

Fil. (*a Gerardo al fianco del quale è passato*) Mamma è severa per la povera gente!

Ger. (*piano*) È colpa tua. Perchè mi hai obbligato?....

La sig. A proposito, figli miei... Ho dimenticato di dirvi che aspetto una visita...

Fil. Di chi?...

La sig. Avevo invitato il signor di Vilmur e sua moglie a passar qualche tempo con noi...

Ger. (*da sè inquieto*) (Ah!)

La sig. Stamane ho ricevuto una lettera d'Elena che mi annunzia il loro arrivo per oggi.

(*siede al tavolino*)

Ger. (*da sè*) (Essa qui!...)

Fil. Ne sono veramente incantato. La signora di Vilmur è una donnina deliziosa, e ho molto gusto a dirle delle cosette galanti...

La sig. (*severamente*) Cos'è questo linguaggio?...

Fil. Oh! (*passando dall'altro lato della madre*) Tu potrai starci a sentire... Sarò riservato.... ma famigliare...

La sig. Te lo proibisco.

Fil. Ma, perdinci, mamma! Se non devo trattarla come una conoscenza intima non bisognava che tu, quando giunse a Parigi, l'attirassi così spesso in casa nostra.

La sig. Ah! mi fai dei rimproveri, adesso?...

Fil. No!... Ma tu l'invitavi a tutte le nostre serate grandi e piccine... per due intiere stagioni tu le hai dato un posto nel nostro palco al teatro. Tu la facesti nominare segretaria dell' opera di beneficenza di cui sei presidentessa... Insomma tua mercè, le nostre relazioni furono così intime, che mi par permesso benissimo di...

La sig. Elena è figlia della mia migliore amica. Io gli consacrai tutta l'affezione che ebbi per la sua defunta madre... essa è così dolce... così affettuosa... e così mal maritata!... Quel di Vilmur è un essere burbero, brontolone, che non sa occuparsi in nulla, e che si annoia di tutto... Egli trascina seco dappertutto la propria fannullaggine e non può mai star fermo... Eppoi è caparbio... ostinato!... Si è fitto nella testa di voler essere sempre ammogliato, ed è così atto alla vita matrimoniale quanto può esserlo... Ah! la povera Elena è proprio da compiangersi!...

Fil. (*da sè*) (Ecco una bella donnetta da consolare!)

Bat. (*annunziando*) Il signore e la signora di Vilmur.

SCENA VI.

Elena, di Vilmur e detti.

La sig. (*alzandosi*) Venite... venite presto... Noi vi aspettavamo con impazienza... (*a Elena*) Sono veramente contenta di vedervi, mia cara figliuola. (*la bacia e abbraccia*)

Ele. Quanto siete buona!...

Vil. (*cadendo su d' una poltrona*) Oh! son tutto sconquassato!...

La sig. (*a Vilmur*) State bene?...

Vil. (*burbero*) Ma no!... poichè sono sconquassato!...

La sig. (*ridendo*) Oh!... è vero...

Ger. (*salutando freddamente Elena*) Signora...

Vil. Ah! ah! è quel caro Gerardo...

Fil. (*tutto premuroso d' attorno a lei*) Datemi il vostro scialle e il vostro cappello... (*da sè deponendoli in fondo*) (È veramente vezzosa!...)

La sig. Spero che resterete con noi per qualche tempo...

Ele. (*imbarazzata*) Non credo... il signor di Vilmur...

Vil. Anzi... anzi... resteremo... resteremo tutto il tempo che vi piacerà farci restare...

Fil. Alla buon'ora!... Questo si chiama parlare...

La sig. Gerardo... figliuol mio... vuoi tu andarti ad informare se Battista ha eseguito i miei ordini? (*gli parla piano all' orecchio*)

Fil. (*con grande galanteria, tornando presso Elena*) Ma accomodatevi, ve ne scongiuro (*Elena siede sul canapè*)

La sig. (*a Elena*) Volete rifocillarvi un poco?... prender qualche cosa?...

Ele. (*rifiutando*) Grazie... io...

Vil. Grazie... si... La vostra strada ferrata è malissimo tenuta... Non ho visto un solo caffè - trattoria per tutta la linea.

Ele. Se avete dormito tutto il tempo del viaggio!

Vil. Può darsi... Ciò non toglie che si possa morir di fame quando si arriva alla vostra villa.

La sig. (*a Gerardo*) Fai subito servire una refezione...

Vil. Abbondante...

La sig. Abbondantissima. (*Gerardo esce dal fondo, dopo avere accostato al canapè una poltrona per sua madre*)

SCENA VII.

Elena, Filippo, la Signora di Chamblay, Di Vilmur.

La sig. (*assidendosi, a Elena*) Quanto sono contenta, cara Elena, di possedervi un poco! E vi sono gratissima d'aver deciso vostro marito...

Vil. Oh!... ero già deciso... io... È dessa che non voleva venire nella vostra campagna.

La sig. Sarebbe mai vero?...

Ele. (*imbarazzata*) Per discrezione... Sapeva ch'eravate venuta in villa da pochi giorni... temeva che la nostra presenza vi cagionasse imbarazzo...

La sig. Io non ho pensato ad altro fuorchè al piacere di avervi meco, mia cara.

Ele. (*commossa*) Oh signora! Voi siete la bontà e l'indulgenza in persona... Ed è appunto quando meno me ne sento meritevole che mi trattate come un' amica...

La sig. Come una figlia...

Ele. (*con leggero tremito*) Oh!...

La sig. Amavo tanto vostra madre...

Vil. Gli è quello che io non cessavo di ripeterle... ed ecco perchè l'ho quasi forzata a mettersi in viaggio...

La sig. Forzata?...

Vil. La mia signora moglie non vi dice tutta la verità...

Ele. (*turbata*) Io?...

Vil. Siamo soltanto al mese d'aprile... Si balla an-

cora molto a Parigi... e la signora Elena non avrebbe voluto mancare ad alcun ballo! (*sbadigliando*) Oh! i balli!...

Ele. Non lo credete...

La sig. Eh, cara la mia figliuola! La è cosa naturalissima all'età vostra!

Fil. (*che rimase ritto dietro al canapè*) Perciò spero che la mamma ci farà ballare... Vi è qualche risorsa nei contorni... Oh!... è facilissimo organizzare lì per lì una bella festicciuola...

La sig. Sicuramente.

Vil. (*impaziente*) Ancora dei balli?...

La sig. Oh! in campagna!...

Fil. Sì... sì... è cosa combinata... per far piacere alla signora Elena... Ah, mamma!... Quanto ti ringrazio di avermi proibito di partire...

La sig. (*da sè, alzandosi*) (Qual fuoco!... Oh! lo terrò d'occhio!)

Vil. Ed io che facevo assegnamento di riposarmi un poco!... (*di pessimo umore*) Ecco già tre mesi che passo a vedervi ballare... Non ne posso più... In verità le mogli che ballano sono una epidemia pei poveri mariti... che stanno a vedere!...

Ele. (*con amarezza, alzandosi*) Il cielo mi è testimone che lasciai a malincuore il vostro castello nella Normandia... Allora non conoscevo la società... e non desideravo punto di conoscerla... Conducevo una vita ritiratissima e tranquilla... Non avevo desiderio al mondo!... Ero felice!... Oh, perchè non vi sono rimasta sempre!...

Vil. Sì... sì... voi... ma io mi annoiava!...

Ele. Ed ecco perchè mi conduceste a Parigi, ove vi ho seguito senza lagnarmi... non mi rimproverate adunque i piaceri ch'io cerco per distrarmi...

Vil. Se mi lascio accalappiare di nuovo a sposar una donna più giovane di me!...

Fil. (*da sè*) (Villanaccio!)

Ele. Cara signora, vorreste permettermi di ritirarmi nella stanza che mi assegnaste?

La sig. Vi ci condurrò io stessa.

Ele. Non vi date tale incomodo. So già che mi destinaste l'appartamento occupato altre volte da mia madre.. non mi sono scordata la via...

La sig. Andate, mia cara figliuola... andate.

Fil. (*con gran premura le dà il suo scialle e il suo cappello e dice da sè nel guardarla uscire dalla sinistra*) È adorabile!...

SCENA VIII.

La sig. di Chamblay, Di Vilmur, Filippo.

La sig. In verità, Di Vilmur, non vi capisco. Dal giorno in cui vi ho conosciuto, vi sentii sempre lamentarvi della condizione di marito... e vi siete sempre ostinato a riprender moglie... Perchè?...

Vil. (*battendosi la fronte*) Qualche cosa mi dice, qui dentro, che debbo esser felice nella vita conjugale!...

La sig. Ma rammentatevi la vostra prima moglie...

Vil. Non amava i militari, ed io allora lo era!

La sig. E la vostra seconda?...

Vil. Non le piaceva la campagna, ed allora sorvegliavo la coltivazione de'miei poderi...

La sig. E questa povera Elena?

Vil. Essa? Oh! è un'altra faccenda. Essa ama troppo la società.

La sig. Se ciò la divaga... la distrae...

Vil. Ma io mi annoio, io, di ciò che la distrae.

La sig. In verità, sarebbe stato molto meglio per voi, e soprattutto per lei, far come me che sono rimasta sempre vedova...

Vil. (*distratto*) Oh! voi avete perduto vostro marito...

La sig. (*ridendo*) Conoscete un altro mezzo per diventar vedova?... Ma dove avete la testa?

Vil. (*alzandosi*) In fede mia, lo ignoro completamente!... Conduco una esistenza talmente contraria alle mie abitudini che non so più quando dormo e quando sono sveglio... Anche ultimamente al ballo della signora di Tourné...

La sig. Ah! voi ci conduceste vostra moglie?

Vil. Oh no!... fu mia moglie che mi ci condusse.

La sig. Elena conosce codesta signora?

Vil. Niente affatto... La incontrammo una sera in casa della signora di Vilbray. L'indomani essa ci mandò un invito.

La sig. Se avessi un consiglio da darvi... sarebbe di non tornar più alle veglie di quella signora.

Vil. Perchè?

La sig. (*indicando Filippo*) Domandatelo un po' a codesto signorino.

Vil. (*a Filippo*) Voi eravate al ballo della signora di Tourné?

Fil. Io?... sì, sì... sicuramente...

Vil. Con vostro fratello?

La sig. Oh no!... Avevo proibito a Gerardo di andarvi... In casa di quella signora tutto non accade regolarmente. Il sig. Filippo, egli pure, vi si permise un'avventura con non so qual donna.

Vil. Maritata?

La sig. Pur troppo!

Vil. Se lo avessi saputo prima, mi sarei guardato di travestirmi alla mia età da Francesco I...

La sig. } (*trasalendo*) Ah!
Fil. }

Vil. Che cosa?

La sig. (*sforzandosi di parer tranquilla, con finta indifferenza*) Ah!... voi eravate vestito da Francecesco I.?...

Vil. Si... ero il solo vestito in quel modo... Un vestiario superbo... Feci sensazione... Mia moglie era mascherata da zingara.

Fil. (*da sè*) (La zingara di mio fratello.)

Vil. E voi, Filippo?

Fil. (*imbarazzato*) Io?...

La sig. (*vivamente*) Da moschettiere!...

Vil. Non vi ho veduto.

Fil. Sono partito prima della cena.

Vil. Colla donnetta... in questione?...

Fil. (*distratto*) Se così vi piace.

Vil. Come se mi piace?...

Fil. Ah! non vi piace!...

Vil. (*ridendo*) Che buffo giovinotto!...

La sig. (*da sè annichilita*) (Ah Elena! Elena!)

Vil. (*osservandoli*) Ma che diamine avete tutti due?

La sig. Io?... Nulla... Nulla!... Ve lo giuro!

Vil. (*alla sig. di Chamblay*) Due parole di grazia. (*va verso al fondo*)

La sig. (*spaventata*) Ah, mio Dio! Forse che?

Fil. Mi ritiro...

La sig. (*piano a Filippo*) Ho da parlarvi... Non vi allontanate!..

Vil. Cosa c'è?

La sig. Nulla!...

Fil. (*da sè*) (Elena di Vilmur!... È nato vestito, il mio fratellino!) (*esce dal fondo*)

SCENA IX.

Di Vilmur e la sig. di Chamblay.

La sig. Vi ascolto! (*da sè*) (Tremo tutta!)
Vil. Cara amica... io sono geloso... orribilmente geloso... e *(dandosi un colpo in fronte)* qualche cosa mi dice qui dentro che questa moglie...
La sig. (*inquietissima*) Davvero?... Credete?... Che pazzia!...
Vil. Le ronza dattorno... un certo signorino...
La sig. Che conoscete?
Vil. No... ma che conoscerò presto!
La sig. (*da sè*) (Mi fa fremere!)
Vil. Nell'accettare il vostro invito mi sono accertato d'un fatto.
La sig. Quale?
Vil. Che il mio signorino, ossia il signorino di mia moglie... è a Parigi.
La sig. (*vivamente*) Di fatti... egli è... deve essere a Parigi...
Vil. Che cosa ne sapete voi?
La sig. Siete voi che lo dite.
Vil. È giusto!... Ecco perchè mia moglie ama i balli ove può trovarsi secolui e detesta la campagna ove egli non è.
La sig. Perfettamente ragionato!...
Vil. Ed io tengo a rimanere in campagna, perchè così posso dormire i miei sonni in pace, essendo lontano dal pericolo...
La sig. (*da sè*) (Tutti li stessi, questi benedetti mariti!)
Vil. Eppoi tengo a restare in campagna, perchè

l'assenza, che irrita le passioni, farà forse commetter loro qualche imprudenza che mi porrà sulla traccia...

La sig. Oh in tal caso io sono affatto tranquilla... Voi non scoprirete nulla.

Vil. Perchè?

La sig. Perchè non c'è nulla. Vostra moglie è giovane, leggera, civetta... sia pure... Ama un po' troppo i divertimenti... ve lo concedo. Ammetto ancora ch'ella abbia prestato troppo facile orecchio a qualche giovinastro che si sarà permesso di dirle delle galanterie senza costrutto... Converrete che ciò non è grave mancanza.

Vil. Mia moglie non sarà colpevole: ma chiunque si permette di dirle delle galanterie è un insolente che io ho il diritto di gastigare... Come?... Io dovrei scusare un ladro che mi dicesse: « Signore, vi ho rubato il vostro orologio, perchè ha bisogno d'essere aggiustato » e stendere la mano ad un bellimbusto che mi venisse a dire: « Cerco di rubarvi vostra moglie, perchè ha bisogno di distrazione? » No!... Vivaddio! Io non sono un imbecille... Al ladro d'orologio la prigione, e al ladro d'onore un buon colpo di spada o di pistola!...

La sig. (*con un brivido*) Ah!

Vil. Cosa avete?...

La sig. (*procurando di rimettersi*) Nulla! Nulla! voi siete... molto feroce!...

Vil. Diceste bene... sono molto feroce e implacabile... Nessun riguardo mi soffermerebbe... Si trattasse anco d'uno dei miei parenti... non esiterei...

La sig. Lo dite, ma... (*molto commossa*)

Vil. Lo dico e lo farei. Oh! non mi vanto!... Ne ho già uccisi due..

La sig. Due parenti?

Vil. No, due galanti... uno all'epoca della prima moglie... l'altro ai tempi della seconda... Uno per moglie... Non è mica troppo!

La sig. (*da sè*) (Ah mio povero figlio!)

Vil. Dunque, se scopro colui che io cerco... Ah!.. (*colpito da una idea*) Ma... è Filippo! (*guardando dalla finestra*)

La sig. (*spaventata*) No!... No!..

Vil. Vi assicuro che è desso il quale viene da questa parte...

La sig. (*da sè*) Ah!... che paura che ho avuto!

Vil. (*osservandola*) Di certo, voi avete qualche cosa... siete pallida in modo....

La sig. Non è nulla... un po' d'emicrania!

Vil. Vi lascio! (*da sè*) Ha difeso mia moglie... ha tremato a sentir parlar di duello e ha impallidito all'arrivo di Filippo... prendiamo nota di queste circostanze aggravanti!) (*andandosene, si scontra in Filippo e gli dice con un po' d'ironia*) Ah! voi eravate mascherato da moschettiere?

Fil. Io?... (*soprappensiero, poi rammentandosi*) Sì... sì... da moschettiere...

Vil. Non vi ho veduto! (*esce dalla destra*)

SCENA X.

La signora di Chamblay, Filippo.

La sig. (*con collera mal repressa*) Ah briccone! Ah disgraziato!

Fil. Come?... Mi hai detto che tornassi per farmi questi complimenti?

La sig. Tu stupisci che io ti sgridi?... Ma non sai che di Vilmur nutre sospetti sopra di te?...

Fil. Credeva che i mariti non sospettassero mai di nulla!

La sig. E ardisci anche di scherzare!.. Ma, sciagurato che sei!... Non vedi il pericolo che ti sovrasta?...

Fil. Non ho paura di nulla...

La sig. Ma io, signore, ho paura di tutto... Tremo ch'egli mi legga in viso... È geloso, crudele, feroce... Malgrado l'antica nostra amicizia, non esiterà a vendicarsi dell' ingiuria che mio figlio gli avrà fatto!... No! no! non ti accadranno sventure! Avrò il coraggio di nascondere le mie angoscie!... sarò amabile con lui, graziosa con lei... io... io... Ah!... quale supplizio, figliuolo mio, tu mi fai soffrire! *(si asside sul canapè asciugandosi gli occhi)*

Fil. (*da sè*) Oh!... io non mi figurava...

La sig. Ed è appunto Elena, la figlia della mia migliore amica, colei da cui derivano queste mie mortali inquietudini! Ah!... quanto ci s' inganna volendo far troppo bene!... Avrei dovuto non accoglierla così spesso presso di me... Darvi piena libertà di andare e fare quel che vi paresse e piacesse... Ma io teneva a custodirvi... a conservarvi al mio fianco... Oh! le madri saranno sempre egoiste!..

Fil. No... mamma... tu volevi soltanto preservarci da un pericolo...

La sig. (*alzandosi*) E ti feci capitare in uno più grande!... Oh! non me lo perdonerò mai.. Mio povero figlio! (*lo bacia*)

Fil. Ah! tu non mi accarezzavi mai tanto quando ero savio e morigerato... Tu mi fai venir voglia di rimaner sempre un cattivo soggetto!

La sig. Vorrei vedere anche questa, signorino! Vi ordino di rompere ogni rapporto con *essa* immediatamente.

Fil. Rompere?... Di già?...

La sig. Come, di già...

Fil. Ha durato così poco... così poco...

La sig. Ebbene!... Hai trovato il modo?

Fil. Cerco... cerco... ma non trovo nulla!

La sig. (*traversando la scena*) Ecco come sono gli uomini!... Per correre a capo fitto a far qualche pazzia, le gambe non fan loro mai difetto, ma per trarsene fuori, sono sempre arrembati e conviene gettar loro una corda... Hai lettere di lei?...

Fil. Non lo so... (*sventatamente*)

La sig. Non lo sai?...

Fil. Si... ne ebbi... parecchie... ma le ho tutte bruciate...

La sig. Facesti ottimamente... Eppoi render le lettere, è pericoloso... Ci vorrebbe qualche cosa di più decisivo, di più concludente...

Fil. Cerchiamo insieme... Spero che fra noi due...

La sig. Come, disgraziato... tu vuoi ch'io mi mischi a questa tresca?...

Fil. Che vuoi! Tu ci hai insegnato a far sempre assegnamento sopra di te...

La sig. Oh, che idea!...

Fil. Cosa?

La sig. Ti do moglie!...

Fil. (*balzando*) Eh?...

La sig. È un mezzo pronto!... sicuro!... radicale! Non conosco mezzo migliore... Eppoi ti servirà di punizione...

Fil. Ah! scusa, veh!... Dal momento che la faccenda

prende questa piega poco piacevole... me ne lavo le mani... Preferisco confessar tutto... Non fui io, fu Gerardo.

La sig. Tu accusi un innocente!

Fil. Ma l'innocente son io!... Oh, sì!...

La sig. Voi non sapete più mentire, Filippo!

Fil. Io... mentire?... Ti giuro...

La sig. Basta... ho detto che vi darò moglie... e nulla varrà a rimuovermi.

Fil. Se vuoi punirmi... privami piuttosto delle frutta a pranzo...

La sig. Tregua alle fanciullaggini!... Avanti sera il tuo matrimonio sarà annunziato pubblicamente... Il pericolo è così grave... che non ci è tempo da perdere...

SCENA XI.

Marta, e detti.

La sig. (*da sè*) (Marta!... giunge a proposito!...) (*forte*) Ragazza mia... tuo padre mi disse l'altro ieri: « Marita mia figlia come vorrai, purchè io non abbia ad immischiarmene!... » Ho adunque piena facoltà...

Fil. Come?... È lei che...

La sig. Tacete!

Mar. (*tristamente*) Oh!... lo so, zia, che siete l'arbitra della mia sorte!

La sig. Non tremar così, figliuola!... Io non voglio che la tua felicità... Rispondimi perciò francamente... Stamane non ti ho io parlato di Gerardo?

Mar. Sì, zia.

La sig. Ebbene! Non si trattava di lui...

Mar. (*allegra*) Ah!...

La sig. Ma di Filippo!...

Mar. (*più allegra che mai*) Ah!...

Fil. (*piano a Marta, presto*) Rifiuta!

Mar. (*in mezzo ai due, tristamente*) Ah!...

La sig. Suvvia! Cosa penseresti di tal cambiamento?

Mar (*tutta interdetta*) Certamente... zia... sarebbe col maggior piacere... oh sì! credetelo... ma mi pare di non esser io che... ammenochè... In fede mia, zia cara, non so più cosa dirvi...

Fil. (*piano a Marta*) Di' di no, là, chiaro e tondo!...

Mar. (*da sè, dolente*) (Oh, cattivo!)

La sig. Dopo quanto ti dissi stamane di lui, forse tu sei sorpresa che voglio ammogliarlo?

Fil. Non esser sorpresa, cugina... è per mia punizione!...

Mar. E voi volete ch'io sia la sua punizione?... Oh, zia mia, non contate più su di me!

Fil. Insomma... tu rifiuti?...

Mar. (*gettandosi fra le braccia della signora di Chamblay*) Ah, zia mia! zia mia!

La sig. Ebbene... perdinci!... fai ottimamente!... Era proprio pazza di proporti Filippo! E naturale che tu preferisca Gerardo... un così buon ragazzo... il ritratto parlante del suo povero padre... Ma consolati... Non v'è nulla veramente da desolarti... da piangere... in tutto questo...

Mar. (*piangendo sempre*) Oh, sì! Oh, sì!...

La sig. Ma se ti serbo per Gerardo!...

Fil. Brava mamma!... Hai ragione!...

La sig. (*a Filippo*) Oh tu non perderai nulla per aspettare... Vado a cercarti una ragazza nei dintorni...

Mar. Non ce ne sono.

La sig. Ne farò venire.

Fil. Per strada ferrata... treno diretto?...

La sig. Burla! burla!... Riderà bene chi...

Ele. (*di dentro a destra*) La signora di Chamblay è incomodata?

Vil. (*come sopra*) Sì... ha l'emicrania...

La sig. (*da sè*) Elena!... Orsù... coraggio!... Venite... venite, signora...

SCENA XII.

Elena, dalla destra e detti.

Ele. Signora... come state?...

La sig. (*prendendola sotto il braccio*) Meglio... meglio... Mi occorre un po' d'aria. Voi altri... andate via!...

Fil. Ma come, mamma, tu vuoi?...

La sig. Voglio salvarti. È il mio dovere... lasciami...

Fil. Ma io debbo spiegarvi... (*a Elena*) Signora, credete...

La sig. Tacete... imprudente...

Fil. (Davvero, che credeva doverci avere più gusto) (*vorrebbe parlare a Elena, ma Marta, gelosa, lo trascina via, mentre La signora di Chamblay fa altrettanto con Elena*)

Ele. Ma signora...

La sig. Venite... venite (*parte del fondo*)

Fil. (*gridando loro dietro*) Mamma... signora...

Mar. Ma vieni... ma vieni! (*parte dalla sinistra*)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

Stesso Scenario.

SCENA PRIMA

La signora di Chamblay ed Elena.

(*La signora di Chamblay a braccetto di Elena, torna in scena dal fondo*)

Ele. Ebbene, signora, vi sentite meglio adesso?

La sig. Sì... solamente... sono un po' stanca... riposiamoci qui un poco... Ho da parlarvi... In giardino non ebbi agio di dirvi... una parola con libertà... Quel benedetto Filippo trovava mille pretesti per venirmi a interrompere... Che sventato!... Che imprudente!... Ah ragazzi! ragazzi!... Voi le fate ed a noi tocca ad aggiustarle!... (*si asside*)

Ele. Signora... io non capisco...

La sig. Ora mi capirete. Sedete accanto a me. Vostro marito mi fece comprendere che sareste rimasti meco molto tempo. Egli non lo fa per riuscirmi gradevole. Oh no! Ma per tenervi lontana da Parigi. E la ragione che mi ha addotto è veramente strana! Figuratevi che egli suppone voi assomigliate a quelle donne leggere, civette, imprudenti le quali altro non amano che il piacere e compromettono sventatamente la propria reputazione...

Ele. E voi lo credete, signora?

La sig. Io?... io credo soltanto che vi piaccia restar con noi, meno per amor della campagna che per affezione verso i miei... (*con intenzione*)

Ele. Vi giuro, signora, ch' io non venni qui di mia libera volontà... Fui costretta ad obbedire. (*moto d' incredulità della signora di Chamblay*) Non lo credete?...

La sig. No!...

Ele. In tal caso (*risoluta*) Mi ascolterete!...

La sig. È inutile!...

Ele. Voi mi accusate, e non volete che mi difenda?

La sig. (*alzandosi*) Ma io so tutto, signora... Voi amate!...

Ele. Ebbene sì... amo Gerardo!

La sig. (*stupefatta*) Gerardo? Voi amate Gerardo?

Ele. Sono colpevole di non esser stata forte abbastanza, ma vi sono certi momenti in cui l' affanno è sì crudele che il coraggio vi vien meno!

La sig. Era Gerardo! (*da sè*) (E Filippo che mi lasciava supporre!... Che cattivo mobile!) (*forte*) Gerardo?...

Ele. Sì, signora. Egli sapeva trovare in fondo dell'anima mia parole così dolci, così buone per compiangermi, per consolarmi!...

La sig. Lo credo io!... È un cuore d' oro!...

Ele. Un' indole retta e leale!...

La sig. Una franchezza, una dolcezza, una bontà...

Ele. Che gli attraggono tutte le simpatie, che svegliano i più affettuosi sentimenti... Non mi aveva peranco parlato d'amore, che già io l' amava.

La sig. La cosa non mi sorprende!

Ele. Ah, voi avete pietà di me! Voi mi perdonate?...

La sig. Io... certamente io non dovrei giudicarvi troppo severamente perchè colui che amate... Ma... ma... insomma.... bisogna che questa intimità cessi al più presto possibile, se non volete ch' io vi detesti...

Ele. Ah, signora!

La sig. Eh, mio Dio! Sì... Elena!... Il mio affetto per lui è così grande che forse mi rende dura, ingiusta... Ma, mio figlio, per cagione vostra, corre un gran pericolo... e se non vi sfugge, ve ne prevengo, sarò senza pietà!...

Ele. Ma io darei la mia vita!

La sig. Eh!... Ciò non gioverebbe a nulla!... Desidero ben altro!...

Ele. Che cosa?...

La sig. Salvarlo!

Ele. Ah... signora... Se dipende da me..

La sig. Ciò dipende da voi... e, di più, da voi sola... È d'uopo che Gerardo prenda moglie.

Ele. Ah!...

La sig. Sciaguratamente, ricusa la moglie che io gli avevo destinata. È naturale! Egli vi ama... e sa che voi l'amate... Ma quando gli avrete provato che non l'amate più...

Ele. Come?... Voi volete?...

La sig. (*severamente*) Forse pretendo troppo da voi?...

Ele. No! no!... Vi obbedirò!

La sig. Alla buon'ora!... Se egli sa che io pretesi da voi tale sacrifizio, non ne farà conto alcuno.

Ele. Lo ignorerà sempre.

La sig. Soprattutto non vi perdete d'animo, non mancate all'obbligo vostro al cospetto del suo dolore.

Ele. Mi sforzerò!... signora!...

La sig. Sta bene!... Conto sulla vostra parola. Addio!... (*esce dalla sinistra*)

SCENA II.

Elena e Gerardo.

(*Gerardo comparisce dal fondo. Scorgendo sola Elena, entra e accorre presso di lei*)

Ger. Elena!... Mia cara Elena!...

Ele. (*con sgomento*) Ah, tacete! tacete!...

Ger. Non abbiate timore! Nessuno ci ascolta.

Ele. Gerardo! vostra madre vuole ammogliarvi!

Ger. Chi ve lo ha detto?

Ele. Cosa v'importa?

Ger. Mio fratello, senza dubbio?... Maledetto ciarlone!

Ele. Ve ne supplico! Accettate la moglie che essa vi ha scelto!

Ger. E siete voi adesso che mi dite tali cose?

Ele. Ve lo dico, e vi prego di nuovo per me, per voi... per la madre vostra che amiamo ambidue...

Ger. E voi credeste che bastasse dirmi: « Fuggitemi! Ammogliatevi! » acciò io mi separassi da voi senza che il cuore mi si spezzasse... Ma voi non sapete adunque quanto io vi ami?...

Ele. Ah, mio Dio!...

Ger. Io vi amo non già d'un affetto volgare, passaggero, efimero, ma di un amore profondo, durevole, nato dall'interesse che m'inspiraste. Io appresi da mia madre quanto avete sofferto. Lessi negli occhi vostri tutte le vostre pene, il vostro abbattimento vicino alla disperazione. Ma che cosa sarebbe mai di voi, Elena, s'io vi abbandonassi?...

Ele. Adesso non è questione di me...

Ger. Che cosa sarebbe mai di me stesso?

Ele. In nome del Cielo... ascoltatemi!...
Ger. Non ascolto che il mio cuore!...
Ele. Gerardo!... Per pietà!...
Ger. Vi amo!...

SCENA III.

Filippo e detti.

Fil. (*entra sbadatamente e quando è in scena scorge Elena e Gerardo*) Ah!
Ele. Cielo! Vostro fratello?
Ger. (*con dispetto*) Cos' hai adesso?...
Fil. (*traendolo in disparte*) (Ho... ho... che se il signor Vilmur ti avesse sorpreso qui invece di me...)
Ger. Ah, tu sai!... (*piano a Filippo*)
Fil. Sì... So che sei un gran pazzo... Che diamine! in un padiglione che si scorge da tutti i lati del parco... (*piano a Gerardo*)
Ele. Vi lascio, signori (*piano a Gerardo che la conduce verso il suo appartamento a sinistra*) Bisogna assolutamente che vi parli. (*parte*)

SCENA IV.

Gerardo e Filippo.

Fil. Finalmente se ne è andata!... Respiro meglio!...
Ger. Eh perbacco!
Fil. Oh, mi facevo un'idea assai più divertente d'una avventura con una donna maritata! Il signor di Vilmur dubita di qualche cosa.

Ger. Eh via!... Egli pesca tranquillamente all'amo nel ruscello del parco.

Fil. Sì... ma siccome non acchiappa pesci, è d'un umore da can mastino, e passa il tempo a spezzar ami... e a bestemmiare... Col pretesto d'insegnarmi ad attaccar l'esca, mi chiamò presso di sè...

Ger. Per?...

Fil. Per scalzarmi... per interrogarmi suggestivamente... Mi parlò molto tempo del ballo della signora di Tourné.

Ger. Cosa gli rispondesti?

Fil. Per verità, non lo so nemmen io... Mi guardava fisso, fisso, come un professore di magnetismo... Ero pallido, commosso... balbettavo frasi senza capo nè coda...

Ger. Malaccorto!

Fil. Aspetta un poco! Per buona sorte il caldo incominciò a farmi traspirare... il caldo o la paura... non so bene cosa... ma non monta... Misi la mano in tasca per prendere il fazzoletto... Ne cacciai fuori macchinalmente la lettera d'Amelina... Ci saltò sopra come un gatto e la divorò cogli occhi... Allora una idea luminosa mi balenò nella mente... Non c'era nome sull'indirizzo. Nella speranza di salvarti, gli narrai che codesta lettera era stata ricevuta da te stamane...

Ger. Gli dicesti, così?

Fil. Ma stammi a sentire. Tu hai messo sul mio conto le tue avventure del ballo in maschera, io ho posto sul tuo i miei amori di magazzino. Questo si chiama libero scambio.

Ger. Adesso è capace di raccontare a sua moglie...

Fil. Anzi gliel'ho consigliato!

Ger. Giurabbacco! Ma chi ti ha pregato di ficcare il naso nelle mie faccende?

Fil. Fu con ottima intenzione... Se presi abbaglio, sono scusabile... Non ho pratica in simil sorta di cose, io... Senti, Gerardo, questo impiccio non può durare più lungamente... Ah!... to'! mi viene una idea! Tu dovresti partire stasera per Parigi.

Ger. Partire?

Fil. In tal modo ogni pericolo cessa...

Ger. (*traversando la scena*) Sì, tu hai forse ragione!... Un pretesto qualsivoglia... un amico ammalato... mia madre non vi porrà ostacolo... Ma prima ch'io parta, fa d'uopo che spieghi ad Elena il motivo...

Fil. (*spaventato trattenendolo*) Un altro colloquio con essa... Ma ti pare, disgraziato!... Per precipitar tutto...

Ger. È vero... Il meglio è ch'io le scriva (*si pone a un tavolino e scrive*)

Fil. Una lettera? Il marito acciufferà anche questa!...

Ger. Non la vedrà! (*parla scrivendo*) E siccome non sono io che la recapiterò...

Fil. E chi mai?

Ger. Tu!

Fil. (*disimpegnandosi*) Eh? Di' un po'... Se tu incaricassi un altro?

Ger. E chi vuoi che incarichi?

Fil. È giusto...

Ger. (*dandogli la lettera*) Prendi...

Fil. Bella commissione!

Ger. Abbi cura di aspettare ch'essa sia sola per consegnargliela...

Fil. Mi hai forse preso per un imbecille?

Ger. Io vado a preparar mia madre per questa partenza. (*esce dalla sinistra*)

SCENA V.

Filippo, poi Elena.

Fil. (*solo*) Non importa... avrei preferito.. Conosco me stesso... non ci ho gamba a simili imprese... Ah, mio Dio! Eccola! (*si mette la lettera in tasca*) Che bestia che sono!... È sola!... (*andando verso al fondo e appostandosi per essere vicino a Elena quando passa*) Credo che questo sia il momento propizio o mai più! Ah, se fossi destro basterebbe un minuto secondo. (*Elena entra dal fondo senza veder Filippo, egli, senza guardarla, le tende la lettera, mentre è intento a rimirar dapertutto attorno a sè*) Signora! signora, prendete presto...

Ele. (*afferrando sollecitamenta la lettera*) Di lui! (*l'apre e legge*)

Fil. (*respirando*) È fatto!

Vil. (*comparisce in fondo e dice da sè*) Ne ero sicuro!

Fil. (*da sè*) Adesso sono più tranquillo... Nessuno mi ha veduto (*Si volge per allontarsi e si accorge di Vilmur il quale si accosta pian piano ad Elena. Filippo esclama spaventato*) Il marito!... Paff!... Lo diceva io!...

Ele. (*alza la testa vede il marito accanto a sè e getta un grido*) Ah!

SCENA VI.

Di Vilmur e detti.

Vil (ad Elena) Che cosa leggete costà?
Ele. (al colmo del turbamento) Io...
Fil. (avanzandosi) Signore... è...
Vil. Non parlo a voi, signore... *(ad Elena)* Voglio veder codesta lettera...
Fil. (da se) (Siamo perduti!)
Ele. Signore: è la prima volta che mi chiedete di leggere fogli che mi appartengono...
Vil. È la prima volta, e mi pento di non averlo fatto più presto... Questa lettera vi venne consegnata da qualcuno che credette fosse più prudente lo scrivervi che il parlarvi a quattr'occhi... Mi preme assicurarmene... Voglio quella lettera...

SCENA VII.

La signora di Chamblay e detti.

La sig. (la quale entrò a quest' ultime parole dice a Elena) Non gliela date...

Distribuzione dei Personaggi — Elena, La signora di Chamblay, Di Vilmur, Filippo.

Vil. Come, signora?
La sig. Siete pazzo!... Una moglie non deve mai nulla al suo marito, quando lo domanda con quel tuono burbero e con quell' aria arcigna...
Vil. Per altro, signora...
La sig. (guardando la lettera che Elena tiene sem-

pre fra le mani) Quella lettera?... ma la riconosco!... Sono io che la scrissi...

Vil. Voi?...

La sig. (*mendicando le parole*) Sì... qui... dianzi... per dar la mia dimissione della carica di presidente della nostra istituzione di beneficenza... Stamane aveva appunto prevenuto di ciò vostra moglie...

Ele. Sì... sì... di fatti...

La sig. Ed era stato combinato fra noi due ch'essa avrebbe ricevuto la mia lettera come segretaria della società... E questa è la gran cagione della vostra collera?...

Vil. Ma come mai vostro figlio Filippo fu quegli che consegnò la lettera a mia moglie?...

La sig. Ma sì... lo incombensai io di recapitargliela...

Fil. (*vivamente*) È la pura verità!

Vil. (*sempre sospettoso*) Ah!... or bene... è egli lecito veder questa dimissione?...

La sig. (*vivamente*) No! È inutile... Ho riflettuto che avevo torto di lasciare un'istituzione che reca tanto bene, e mi sono decisa a ritirar la mia dimissione.. Cara Elena... rendetemi quella lettera! (*dandola alla signora*)

Ele. Eccola.

La sig. (*prendendola*) Grazie. (*sta per stracciarla*)

Vil. Accertatevi almeno se è la vostra...

Ele. (*da sè*) (Oh! mio Dio!)

La sig. (*a Vilmur*) Come?... Voi volete?...

Vil. Ve ne prego.

La sig. Sia pur così! (*legge da sè*) « Il vostro cuore « non sa mentire. Solo la presenza di mia ma- « dre fra noi due dettò le vostre parole. Lo capii « ottimamente. » (Ah! così essa mi mantenne la

promessa!) (*guarda severamente Elena che abbassa li occhi, mentre Filippo dà segno di grandissima inquietudine*)

Vil. (*osservandoli attentamente tutti tre, da sè*) (Questa emozione di tutti tre! (*alla signora di Chamblay*) Ebbene... cotesta lettera?

La sig. (*vivamente*) È appunto la mia...

Vil. (*da sè, sardonicamente*) (Naturalmente!...)

La sig. (*da sè*) (Ah, Gerardo! Gerardo!)

Vil. (*da sè*) (Non è più dubbio! Filippo è quegli che ama mia moglie!) (*piano e vivamente a Filippo presso il quale si trova*) Alle cinque, nel mezzo del bosco, colla spada)

Fil. (*con un lieve sussulto*) Un duello! (*di Vilmur gli fa segno di tacere*)

La sig. (*si volge inquieta*) Che cosa c'è?...

Vil. Nulla. Prendevo congedo da vostro figlio... Sì... con mio grande rammarico sono costretto a lasciarvi... un affare urgentissimo mi chiama a Parigi. Partiremo stasera...

La sig. Ah!

Vil. (*a Elena*) Venite, signora, venite a disporre l'occorrente per la nostra partenza...

Fil. (*da sè*) (Un duello!... Oh!... è una fortuna per mia madre che non sia toccato a Gerardo! Andiamo, animo!... (*Di Vilmur ed Elena escono dalla destra, Filippo dal fondo, la signora di Chamblay si asside presso il tavolino e resta pensierosa, colla lettera in mano. Gerardo entra dalla sinistra*)

SCENA VIII.

La signora di Chamblay, Gerardo.

Ger. Madre... io veniva...
La sig. (*tendendogli la lettera*) Prendi... guarda...
Ger. La mia lettera!...
La sig. Senza di me, cadeva nelle mani del marito...
Ger. Orsù!... son colto!
La sig. Cattivo figlio! (*con dolcezza*) È egli permesso condursi in simil guisa?...
Ger. Ah, lo so bene che non è permesso!...
La sig. Io che ti tenevo in conto d'un santino.
Ger. Lo credevo io pure, vedendo come tu mi amavi.
La sig. Cattivaccio!... Ah!... ti ci vorrà del bello e del buono per redimerti dalle tue colpe!...
Ger. Oh, sì!.. Ma è inutile che prenda moglie in isconto dei peccati!
La sig. Figlio mio: fa d'uopo che questo matrimonio abbia luogo al più presto possibile per guarirti d'un amore il quale altro non può che condurti alla tua perdita.
Ger. Di grazia, madre mia, non parliam più di ciò: la tua domanda è impossibile.
La sig. Gerardo, figliuol mio, rifletti ove può precipitarti una tale passione... È piena di perigli pel presente, e compromette gravemente il tuo avvenire!... Non ti parlerò del dolore che tu mi dai. Non voglio che nel sacrifizio che domando al tuo cuore, alla tua ragione entri menomamente alcun riflesso a pro della povera madre tua... Ma per te... per lei medesima, te ne scongiuro, riconquista la tua libertà... Il sacrifizio è grande,

lo so... ma non deve essere superiore alle tue forze... suvvia, figliuol mio: fa un grande sforzo sopra te stesso: e tu sei salvo... Son io che te lo dico... ed una madre non ha mai ingannato il proprio figlio, Gerardo mio!... Mio amato figliuolo... (*alzandosi*) Non mi rispondi? Mi hai tu almeno intesa?...

Ger. Elena!... Cara Elena!...

La sig. (*respingendolo ed allontanandosi da lui*) Essa! sempre lei!.. Non sa neppure ch'io sono qui, desolandomi per lui! Oh! infelice ch'io sono!... Ho perduto il mio figliuolo! (*ricade sulla poltrona singhiozzando*)

Ger. Madre... madre mia... perdonami?

SCENA IX.

Marta e detti.

Mar. (*accorrendo dal fondo del parco*) Gerardo! Gerardo! Ah, mio Dio!... Quale sventura!

La sig. Cosa c'è?...

Mar. Filippo è uscito in questo momento in vettura.

La sig. Per andar dove?...

Mar. Alla caccia, egli mi ha detto. Ma non è vero. Nel passare, per caso, dinanzi la finestra del suo gabinetto di studio, ho visto il suo fucile al posto consueto, ma non vi ho veduto le spade.

Ger. Le spade?...

La sig. Le spade?...

Mar. Non si esce colla spada per andare a caccia, ma per battersi in duello.

La sig. (*alzandosi*) Battersi in duello, Filippo!...

Ger. Ma no. È impossibile!... Io l'avrei saputo... me lo avrebbe detto.

Mar. Ah, anzi... se ne sarebbe ben guardato... Tu glielo avresti impedito!

Ger. È vero!...

La sig. No... non posso prestar fede. Vuo' dubitare tuttavia.

Mar. Aspettate! (*va a suonare il campanello*)

Ger. Che cosa fai?...

Mar. Battista forse potrà dirci...

La sig. Oh, ch'ei venga! ch'ei venga!

SCENA X.

Battista, e detti.

Bat. La signora ha suonato?...

La sig. Ve ne prego, Battista... non mi nascondete nulla!... Mio figlio Filippo è egli andato a battersi?...

Bat. Se vossignoria lo sa, mi risparmierà il dispiacere di dirglielo, giacchè il signor Filippo mi aveva espressamente proibito...

La Sig. Ah, mio Dio!...

Mar. Ah! io n'era troppo sicura!...

Ger. Ma con chi?...

Bat. Non lo so.

Ger. E dove?...

Bat. Lo ignoro.

Ger. Ma qual direzione ha preso la vettura?

Bat. In verità, signore, non ebbi l'indiscretezza di occuparmene.

Ger. Sta bene! (*gli fa cenno d'andare*) (*Battista esce*)

La sig. (*cadendo sul canapè*) Così nessun dolore mi sarà risparmiato!...

Ger. Ma con chi mai può egli battersi?... Io mi perdo in congetture!

La sig. Almeno se si sapesse dove... Noi potremmo... Ma no... nulla!... nulla!... Noi non sappiam nulla!... Noi abbiamo solamente una certezza... gli è che la sua vita è in pericolo... Figlio mio! Mio povero figlio! (*piange*)

Mar. (*con singhiozzi e voce soffocata*) Ce lo ammazzeranno, zia mia, ce lo ammazzeranno...

Ger. (*allontanando Marta da sua madre*) Vuoi tu star zitta?... Non vedi che accresci le angosce di mia madre?...

Mar. Se tu sapessi quanto l'amo!...

Ger. Come?

Mar. Ah!... te lo posso confessare, adesso che... non lo vedrò più.

Ger. Ma sì, lo vedrai, e ti prometto che al suo ritorno...

Mar. E se ritorna ferito mortalmente? (*piange dirottamente*)

Ger. Ma vuoi tacere?...

La sig. (*alzandosi*) E dire che forse in questo momento...

Mar. Zia... bisogna correre sulla strada maestra... interrogare tutta la gente che passa...

La sig. Sì... sì... forse mi riuscirà di giungere in tempo per gettarmi fra i combattenti.

Ger. (*con fermezza*) No, madre... tu non lo farai. Havvi una cosa sacra e che una madre deve avere a cuore anco più che la vita del figlio... ed è il suo onore... Ed io lo dichiaro altamente, se mia madre in simile faccenda si precipitasse sul luogo del duello per renderlo impossibile, non le perdonerei mai in tutta la vita!

Mar. Egoista!... Non pensa che a se!...

La sig. (*stringendosi a lei*) E non vuole ch'io salvi mio figlio!...

Ger. Madre... spetta a me d'assistere mio fratello... Salgo a cavallo... Ma quale direzione prendere?...

Mar. Eh, prendile tutte!...

Bat. (*annunziando*) La signora di Vilmur.

La sig. Essa in un simile momento!...

Ger. (*colpito da un'idea*) Ah mio Dio! forse che... Te ne supplico... ricevila!...

La sig. Marta... lasciaci...

Mar. (*a Gerardo che l'accompagna verso la sinistra*) Ma io vorrei pur sapere...

Ger. Te lo dirò... ma intanto, va... va!... buona Marta... (*Marta esce dalla sinistra, asciugandosi li occhi. Gerardo, dice a Battista che è rimasto in fondo*) Battista... fate sellare il mio cavallo...

Bat. È già insellato; stavo appunto per farlo passeggiare. (*esce*)

SCENA XI.

La signora di Chamblay, Gerardo, Elena.

Ele. (*entra nel mezzo, e si dirige vivamente alla signora di Chamblay nel momento in cui Gerardo sta per uscire*) Signora!... Non lo lasciate uscire... va a battersi...

La sig. (*sorpresa*) Egli?... Gerardo?...

Ger. Io?...

La sig. Non cercate di negarlo!... Ho sentito il signor di Vilmur che lo diceva ai signori di Verseille... L'appuntamento è per le cinque... Nel mezzo del piccolo bosco di Verrière... Il signor di Chamblay accettò la spada.

Ger. Oh! capisco tutto! Mio fratello ha preso il mio posto... si batte invece mia!...

Ele. Vostro fratello?...

Ger. Addio, madre.

Ele. Ove andate?

Ger. Me lo chiedete?... Ma io vado a dire al signor di Vilmur: « Mio fratello è innocente... io sono il colpevole... Mi metto ai vostri ordini! »

La sig. (*freddamente*) Hai ragione, Gerardo... Non bisogna che l'innocente paghi per il colpevole... Va... Gerardo... va!...

Ger. Ah, grazie! grazie!... (*va per baciarle la mano, ma la signora di Chamblay lo prende fra le braccia, e se lo stringe al cuore*) Addio! addio!... (*esce correndo*)

SCENA XII.

La signora di Chamblay e Elena.

Ele. No!... Non è possibile!... Ho inteso male!...

La sig. Eh signora!... Che vostro marito cambi o no d'avversario non è sempre uno dei miei figli che trovasi in pericolo di morte... in grazia vostra...

Ele. (*chinando la testa*) Signora!...

La sig. Voi converrete che è crudele il vostro modo di compensarmi di tutte le bontà ch'ebbi per voi!

Ele. Per pietà...

La sig. Se la vostra santa madre vivesse ancora, non si potrebbe indurre a credere a tutto il male che avete arrecato nella mia famiglia.

Ele. Signora... Non mi opprimete!...

La sig. Ho io forse riguardi da osservare verso

di voi?... Voi mi avevate giurato d'allontanarlo... E non ve ne sentiste il coraggio... Io stessa tentai di salvarvi... per salvare mio figlio... E non vi bastò l'animo... fuorchè di perderlo... di farmelo uccidere...

Ele Io? Fui io?...

La sig. Sì... siete voi che l'avrete ucciso. (*suonano le cinque all'orologio a pendolo del caminetto*) Le cinque!

Ele. (*con disperazione*) Oh!

La sig. (*prorompendo in lacrime*) Oh, mio figlio! Mio figlio adorato! (*cade sulla sua poltrona*)

Ele (*andando verso di lei*) Signora...

La sig. Partite... allontanatevi... Signora. Lasciatemi piangere in pace. Non capite che la vostra presenza mi riesce insopportabile... odiosa?

Ele. Ah! io divengo folle!... Addio!... Addio!... (*va per allontanarsi rapidamente con gesto di disperazione, mentre Marta entra. Elena rimane in fondo in disparte ed ascolta la scena seguente, mostrando di prender viva parte a quanto vien detto*)

SCENA XIII.

Marta, poi Filippo, poi Gerardo e dette.

Mar. (*accorrendo tutta allegra*) Zia! zia!... Eccolo, eccolo!...

La sig. Chi?...

Mar. Egli... mia zia! desso! Filippo!

La sig. (*con dolore*) Solo! solo!

Mar. Non ho visto Gerardo!

La sig. (*alzandosi*) Ah, mio Dio!

Mar. (*tornando verso il fondo*) Ma vieni, Filippo, spicciati... sei atteso!

La sig (andando verso Filippo) Tuo fratello!... Dov'è tuo fratello?

Fil. Mi segue a pochi passi.

La sig. Ferito?

Fil. Ma no... È giunto troppo tardi... Io fui che mi battei in duello.

Mar. (*vivamente*) Tu non sei morto?

Fil. Non credo.

La sig. (*come saltandogli al collo*) Tu ti sei battuto? Ah, figlio mio! Mio caro figlio!...

Ger. (*che entra in questo momento*) Battuto... e battuto come un leone.

La sig. Ah, Dio mio! E il suo avversario!

Fil. Peuh!... quasi nulla... una sgraffiatura nel braccio..

Ger. (*guardando Elena*) Sta per salire in vettura.

Ele. Addio, stgnora.

Ger (andando verso di lei) Permettete che io...

Ele (fermandolo) No... restate presso vostra madre. Dimenticatemi affinchè essa dimentichi il male che le ho cagionato... Addio!... (*esce dal mezzo*)

SCENA ULTIMA.

Detti, meno Elena.

La sig. Tu mi dirai i tuoi dispiaceri, figliuolo mio, io ti consolerò...

Ger. Ah, madre! io ti amo!...

La sig. Oh... miei cari figli! (*in mezzo ad essi*) Quanta inquietudine mi avete dato!...

Fil. E a me... e a me, dunque?... Ah!... decisamente, senti, mamma, io non sono fatto della pasta che ci vuole per le avventure romanzesche, e

cedo la parte mia a gente più ardita e intraprendente... Fammi il piacere, mammina, dammi moglie presto, presto.. Subito!...

Mar. Oh sì... zia!... maritatemi presto con Filippo... Non ci fate aspettare, per carità!...

La sig. Ma stamane tu lo hai rifiutato...

Mar. Egli me lo aveva ordinato... e ho detto di no...

Fil. Ma adesso ti ordino di dire di sì!...

Mar. (*con gioja*) Oh, sì! (*quadro di famiglia*)

Fine della Commedia.

17494

Digitized by Google